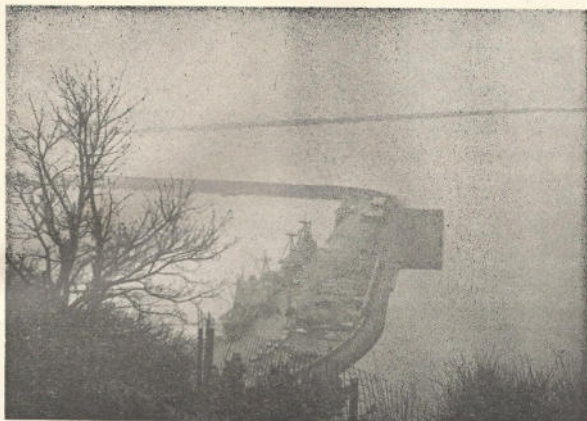


IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE
digitalizzazione di Paolo di Mauro



SALERNO: IL NUOVO PORTO COMMERCIALE

Il primo tratto di centottanta metri di banchina del nuovo porto mercantile di levante è ormai entrato in piena attività ed il primo attracco è giunto in questi giorni ad inaugurare un nuovo ciclo di scambi commerciali per via mare. La spesa iniziale di ben 670 milioni di lire ha consentito la parziale agibilità del nuovo complesso che dispone di un bacino di circa 90 ettari, di ben sei volte maggiore del vecchio ed ormai insufficiente porto.

Si attende ora che l'approvazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno della perizia dei lavori per l'importo di altri 670 milioni di lire consenta la costruzione del secondo tratto anch'esso di centottanta metri di lunghezza e 30 di larghezza. Tale banchinamento sarà costruito in prosecuzione di quello entrato recentemente in attività, mentre è prevista anche la costruzione di un tratto di 110 metri di banchina di riva.

Per la completa e definitiva strutturazione del porto mercantile occidentale si prevedono le seguenti opere: il banchinamento di riva fra i due moli foranei e del primo tratto del molo di sottoflutto, la eliminazione del secondo tratto dell'attuale molo franco, la chiusura dell'imboccatura del vecchio porto ed il completamento e la sistemazione del banchinamento esterno del primo tratto di molo. E' prevista una spesa complessiva di cinque miliardi e cento milioni di lire.

Noi salutiamo questo colossale lavoro che si avvia al compimento, come l'inizio di una nuova era che verso la fine degli anni settanta vedrà certamente rifiorire, in questa nostra meravigliosa provincia, un rigoglioso movimento di attività indu-

striali e di numerosa occupazione; un'industria fervore di nuove attività turistiche che saranno ottimamente servite anche dal nuovo porto turistico che è una realtà già viva ed una infrastruttura che darà a Salerno ed alla provincia un allargamento di presenze sempre più numerose più qualificate e talvolta persino impreviste.

La nostra testimonianza va a tutti coloro che responsabilmente hanno saputo e sanno guardare lontano con una coscienza civile, volta al bene ed al benessere delle nostre popolazioni.

Nell'interno:

Si alla Badia-Albori

★
Lettera all'ordine degli avvocati per il patrocinio dei non abbienti

★
Ampi servizi provinciali e notiziario regionale

★
Non c'è pace per il Materdomini

★
Cavese in disarmo

★
Pro Salerno Salernitana: no alla fusione

NOTERELLE

Claudia disserta su miti ed ideali della nostra gioventù



Vittime della droga

Avevamo appena, nel numero scorso, parlato del dilagante fenomeno della droga tra le giovani generazioni, quando è giunta la notizia della scomparsa del giovane concittadino Sandro Ferro, vittima di una irresponsabile pratica del deleterio vizio che lo ha indubbiamente spinto a togliersi tragicamente la vita, nel corso di un viaggio attraverso l'Europa. Un viaggio che si è concluso in patria tra la costernazione dei parenti e degli amici.

Ed il tragico gesto epilogo fatale di un gioco pericoloso non ci spinge certamente a farci maestri di vita. Dobbiamo tuttavia invocando per il defunto la misericordia divina, doverosamente additare a tanti giovani irretiti ingenuamente in tanta pratica criminosa, gli sbocchi fatali e imprevedibili a cui porta il vizio.

Si ravedano in tempo, combattono il male che avvince questa gioventù contemporanea, tanto freneticamente alla riscoperta di valori esecrandi e miserevoli. E soprattutto non cerchino proseliti perché poi le co-scienze piangano e si tormentino al ricordo. Corrano ad abbenerarsi alla sana pratica degli sports e degli svassi innocui e non si allontanino troppo dall'insegnamento di Cristo che è amore carità ed altruismo.

E terminiamo quella che non ci stupiremmo venisse definita predica. Ma questo non ha importanza perché non ci piace mai rinunciare, costi quel che costi, ai doveri che abbiamo nei confronti della comunità.



Dissertazioni romane

Alcune amiche, in vena di magnanimità, mi hanno passato un ritaglio di giornale femminile (Amica) che ritrae Claudia Venditti sui prati di Roma, tutta presa a fare dichiarazioni impegnate sui valori della vita, della maternità e via discorrendo.

Sarei stato quasi tentato di imbastire non so quali discorsi su questi chiacchierati valori, se non mi fossi ricordato che la mia amica di studi universitari risulta abbonata. Come vedete anche la nostra libertà è condizionata! Ciò però non mi esime dal far presente affettuosamente a Claudia che non sono d'accordo sui miti e sugli ideali di cui tanto ingenuamente è ondata dissertando. Ed anche qui sono condizionato: ho un amore di figlio che a sei mesi comincia a balbettare ed a farmi le moine. Non è un ideale che comincia a formarsi, a crescere, a svilupparsi?

Siamo noi che dobbiamo dare ai nostri figli una educazione che sfoci in un giorno nella credenza di ideali e di valori. Gli stessi ideali e valori che i nostri genitori (i miei ed i tuoi) hanno inteso e noi stessi menti «intellettuali ed impegnate» con la loro vita, con la loro laboriosità, con il loro esempio.

E credo di trovare d'accordo con me anche tuo marito: ed in fondo in fondo anche te, così estrosamente «impegnata», così continuamente sul solco di una estrosità che ti sei sempre riconosciuta.

Disincantati la verità: non hai sempre avuto la freschezza di esigete in simili atteggiamenti filosofici? O mi stai attendando in discorsi che mi fanno onorire vecchio e passatista? Chiudo e passo.

Ultimo tango a Parigi

Ultimo tango a Parigi: il più chiacchierato film del secolo!

Il più visionato film del secolo! E per forza. Hai voglia che si affannano a dire che la critica ha determinato il successo; la verità è che esiste il più

grande giornale parlato e quotidiano che nessuno potrà mai superare: la chiacchiera che si scambiano al mattino gli spazzini, gli impiegati di banca, i maestri e i senecottisti.

Lo scambio di idee in tutti gli uffici pubblici, le vengole e le pizzicate nelle fabbriche dell'Italia proletaria. E dove la trovi una pubblicità più efficace di questa? «Nico» hai visto che burro che... tango? Io ho visto una marea di scapoli correre freneticamente a vedere l'ultimo... tango cinematografico. Si sono sfogati tutti: quasi non credevano ai loro occhi quando si sono visti offerti dalla censura italiana una delle più colorite pizze per corone, in nome di una tanto sbanderata arte.

Figuriamoci se la gente è andata per ammirare l'arte! Se mi dite quella amatoria sono d'accordo con voi.

Lavoratori !!!

«E' pigliato il posto: sia bbuono, nun fa niente!» Ha preso il posto (statale, parastatale), sia bene e non fa niente! Questa è la frase che si sente fin troppo spesso correre sulla bocca di tanti sfessati che avrebbero bisogno di un buona dose di schiaffoni in quella bella faccia tosta che li caratterizza.

Siamo diventando tutti matiti! E tutti statici, mentre questo povero Paese va alla deriva; e siamo sempre meno quelli che si affannano a tirare la barca. Tutti vogliono il posto, non per lavorare ma per assicurarsi uno stipendio che permetta loro di vivere beatamente questo breve passaggio terreno. E l'esempio, come in tutte le cose, fa prose-

liti e l'esercito degli sfaccendati aumenta.

Tutti vogliono essere distaccati, sindacalizzati, politicizzati, in una parola esonerati dal lavorare.

Si ha un bel gridare che occorre abolire i ponti, i traghetti e le traversate che l'economia è in rovina e le industrie chiudono: il popolo non sente più niente. Abolite le forche, ora vuole solo feste e farina. Il tutto senza lavoro.

Come dovremo salvarci da tanto sfacelo morale?

Consensi

Noto non senza intima e profonda soddisfazione che in tutta la provincia, dal casale di al più sperduto Comune, questo mio modesto giornale viene seguito con sempre maggiore successo e consensi da parte di tutti i ceti sociali, dei giovani e degli anziani e che tutti esprimono il loro consenso e la loro approvazione per il contributo di idee fresche e libere che lo animano. E noto anche che la strada in maggiore propensione all'abbonamento sia esso ordinario che «sostentore». Che dire?

Ringrazio tutti e rinnovo l'impegno per sempre meglio operare.

Ed estendo il ringraziamento all'avv. Scavia che ha voluto tanto amabilmente farmi pervenire i sensi della sua stima ed approvazione.

I suoi lusinghieri eludimi mi hanno davvero confuso. E saranno di certo anche per tutti i collaboratori che da primo all'ultimo, mi affiancano.

Lucio Barone

TESTIMONIANZE

Non succede sovente trovare continui motivi di interesse in un periodico locale, in quanto, di solito, questo tipo di pubblicazione tende a soddisfare esigenze delimitate ad ambiti territoriali definiti o, comunque, a rappresentare istanze ed esigenze settoriali e particolari. L'aspetto qualificante de «Il Lavoro Tirreno», di cui sono ormai da tempo assiduo lettore, è, invece, quello di spaziare ben oltre i ristretti limiti dell'interesse puramente locale, il quale vi viene certo discusso, ma opportunamente inquadrato in un'ottica più vasta e quindi più aderente alle realtà politiche e sociali.

E' evidente che intendo soprattutto riferirmi al largo spazio che il giornale va dedicando all'informazione sull'attività regionale, il che, nonostante le apparenze, è compito né facile né da poco conto, richiedendo, da parte del redattore, specifiche competenze e vigile attenzione su di una problematica che va diventando sempre più vasta ed impegnativa. Del resto, se davvero il compito della Regione è quello di avvicinare il pubblico potere ai problemi reali della società e di creare nuovi e più democratici canali di mediazione per il cittadino, non vi è dubbio che alla stampa compete un ruolo primario ed originale, inteso a rendere effettiva e non puramente teorica e «vettoriale» questa funzione di partecipazione.

«Il Lavoro Tirreno» interviene in maniera esemplare i tempi nuovi e di questa moderna intuizione di quella che dev'essere la funzione della stampa va dato atto al suo Direttore dr. Lucio Barone, al quale non va solo un formale plauso per la sua benemerita ed apprezzata attività ma il convinto ringraziamento per il contributo che egli sta dando alla formazione di una sempre più evoluta coscienza sociale del cittadino.

MICHELE SCOZIA

Vice Presidente del Consiglio Regionale

SOTTOSCRIZIONE

PER LA CONA
DELLA MADONNA
DEL ROSARIO

Preghiamo vivamente tutti coloro che ci hanno fatto cenno di inviarsi l'offerta per salvare il pregevole quadro del '500 di volerci rimettere l'importo a mezzo di c/c postale 12/6128.

ARTIGIANI CATTOLICI

Alla presenza di S.E. l'Arcivescovo Mons. Alfredo Vozzi e del Presidente regionale Sciozia ha avuto luogo il tesseramento degli artigiani cattolici riuniti nella Associazione della quale è Presidente il Cav. Trabasso.

Alla S. Messa officiata dal Rev. don Antonio Fillosi è seguita la cerimonia di consegna delle tessere alla quale hanno preso parte il Cav. Crispo della Mutua Provinciale ed il Vice Presidente dell'ACAI Pessolano.

ESENTI DA GABELLE E DAZI GLI STUDENTI UNIVERSITARI

I giovani cavessi, che studiavano presso l'Università di Napoli, erano esenti da gabelle e da dazi.

Questo singolare privilegio è documentato da una lettera di Franciscus de Aquino Laureti et Satriani comes, Regius Colloclarius Consiliarius et Regni Siciliæ Magnus Camerarius. È indirizzata, con la data 19 maggio 1444, a Cubello de Griffis Commissarius Regiæ Camere Summarie.

Il contenuto è presso a poco il seguente.

«A richiesta dei nobili scolaria cavessi, che frequentano la Regia Università di Napoli, abbiamo dato ordine ai gabellieri delle Camerelle, di Nocera, di Angri, di Scafati, di Torre Annunziata e di altri paesi che sono fino a Napoli, che non esigano dazi per qualunque cosa questi portino con sé. Pro quibusvis rebus, bonis, vidualibus et libris pro usu totum et sub totum portatorum. E che li lascino andare e venire a Napoli senza pagar dazio. Coloro che trasgrediranno tale ordinanza saranno multati con l'ammenda di 50 once d'oro.

E', con facilità, intuibile che i nostri portassero con sé a Napoli ogni ben di Dio, che diventava parte essenziale del vitto al quale provvedevano da sé con mezzi di fortuna. A buon conto essi imputavano il tenore della vita studentesca a quella parsonia che fu già la caratteristica della borghesia mercantile cavessa.

Quando, nel terzo lustro del secolo, studiavo a Napoli, e non c'erano le previdenze odierne e i genitori non erano sbracciate prodighi coi figli, molti studenti universitari provvedevano da sé al desinare. Erano quelli che più emergevano in profitto. Bravissimi tra bravi! Giacché allora le nostre Università, pur essendo eccessivamente accademiche, erano all'avanguardia di quelle europee, per serietà di studi, per disciplina e per rendimento.

VALERIO CANONICO

IN LIBRERIA

Edizioni Rizzoli

IL GLADIO MISTERIOSO
Alberto Bevilacqua
pp. 260 L. 3.000

Rappresenta il viaggio di Federico verso la maturità, verso la realtà della vita; nel suo viaggio scopre il rispetto, e ogni scoperta, sia brutale, sia dolce, lo porta sempre più avanti nella formazione di una sicura e realistica coscienza.

Federico è guidato da due padri, il vero, che viene arrestato e fucilato perché antifascista, e il padre putativo che ha voluto sposare la madre pur sapendo di non poter essere mai il suo uomo. È un romanzo che avvicina i personaggi trascinando a prendere parte allo svolgimento, dando l'impressione di

essere parte attiva. Bevilacqua, come in ogni suo romanzo, affronta aspetti dolorosi della vita, suscitando l'interesse del lettore; passa dall'ironia a toni lirici, dalla realtà violenta e ostile a momenti magici, da un'esame individualistico a descrizioni di massa.

LE OMBRE BIANCHE

Emilio Flaiano

pp. 274 L. 3.200

È un'opera di pungente, e forse dolorosa, ironia.

Ironia come scelta, come difesa dalla realtà. Nessuna dottrina ha più valore, nessuna idea, nessun partito: è un'ironia dissacrante. È un'opera scovolgente, per la serietà della satira con cui lo scrittore tratta gli argomenti. È una satira fredda e ragionata dell'imbroglio del progresso civile, civiltà che invece ha reso buio il mondo degli uomini e disabilitato il mondo della letteratura. Le ombre bianche è, quasi certamente, la migliore delle opere di Flaiano, lo stesso autore l'ha così definita: «la storia di un io che detesta l'inesattezza ed è stato sopraffatto dalla menzogna».

PARLAMI, DIMMI QUALCOSA

Manlio Cancogni

pp. 185 L. 2.700

Dove porta una sensibilità teale al massimo? non certo alla felicità, bensì all'angoscia, alla insoddisfazione, alla noia.

Parlami, dimmi qualcosa è l'appello che una donna rivolge all'uomo proprio quando, sentendosi esclusa dai suoi sentimenti e presentando la fine dell'amore. È una richiesta di calore, di affetto e racchiude il desiderio di conoscere e partecipare al mondo in cui vive lui e dal quale si sente decisamente esclusa.

Cancogni nelle sue opere si sdoppia, da una parte è cinico e duro, mentre dall'altra si abbandona alla tenerezza e si lascia trasportare dalla dolcezza e dall'incanto della vita.

Non è il banale racconto di un amore come può sembrare al principio, ma una esperienza profonda e significativa, descritta e vissuta con estrema sensibilità.

GILES RAGAZZO-CAPRA

John Barth

pp. 1024 L. 8.800

Giles, nato da una vergine e da un gigantesco computer, va alla ricerca del Sommo Bene e del Sommo Vero, ed è una ricerca che lo porta ad affrontare innumerevoli e sconvolgenti esperienze — sconvolgenti per il nostro senso — per Giles prima ragazzo-capra e poi convinto Gran Tutore.

Esperienze paradossali che si risolvono nella sconfitta del loro significato.

In realtà Boccittara e Promozione non sono termini antitetici bensì estremi dialettici: questa la sconvolgente rivelazione di George; quindi la sconfitta del sistema su cui si basava il WESKAC.

Il romanzo semplice nella sua apparente complessità prospetta ogni possibile soluzione o non soluzione, cui l'uomo è giunto e potrà giungere.

Paola Barone

«NUOVE POSSIBILITA'» DI IMMAGINI»

La Commissione giudicatrice della I Biennale Nazionale d'Arte «Castello Doria», organizzata da «Il Centrozoro» e dal Comune di Angri, nel selezionare per «Il Braciore» di Caserta la Gruppo «Nuove possibilità d'immagini», costituita dagli artisti Cosimo Budetta, D'Antuono, Paolo Carlo Moniz, Silvestry, Fiorenzo Soriente, intendeva premiare l'indiscutibile livello raggiunto da questi giovani, appartenenti all'ultima ed alla penultima generazione.

Voleva operare una scelta nel panorama dell'attività artistica salernitana dove confluiscono, dal dopoguerra in poi, innumerevoli esperienze di arte figurativa ed astratta, di arte ecologica e di arte concettuale, di arte povera e di arte cibernetica, di arte surreale e arte comportamentale, e l'elenco potrebbe ancora allungarsi, che hanno trasformato, secondo modi che si rinnovano continuamente in concordanza con i più significativi e validi movimenti artistici nazionali ed internazionali. Il clima della ricerca, una volta in dipendenza di vecchie abitudini elitarie che proclamavano e continuavano formule superate all'ombra di un deteriorato paesaggio ottocentesco.

Che questi giovani siano o meno i migliori importa meno che essi, certi della loro integrità.

Infatti, nessuno di loro rinuncia alla propria responsabilità, incorporando nel lavoro artistico — qualunque sia l'idea che egli ne sia portatore — l'insieme dei suoi rapporti con la realtà socio-culturale contemporanea.

E se ne deriva che essi praticano forme diverse di comunicazione esse avvalorano quanto è stato accennato circa la loro posizione individuale poiché lasciano supporre che l'elaborazione avviene in un proprio campo di trasmissione, di stimolo, ove ciascuno ha preso coscienza del suo potenziale d'iniziativa.

Al di là della loro collocazione post-poi gli interventi su stampa di Cosimo Budetta sono la concretizzazione di una realtà soggettiva composta di elementi ricuperati (la fotografia) e di altri simboli adottati che nel processo operativo superano le loro collocazioni originarie per inserirsi in un nuovo discorso e per formare i segni iconici di un distinto gioco narrativo.

L'invenzione di carattere immaginifico viene assecondata come nei sogni felici dalla destrezza di sapere stabilire un collegamento perfetto tra il reale e l'irreale, tra il vero e l'immaginato, tra il noto ed il fantastico.

L'immagine fotografica è obiettiva ma le foto nel loro accomodamento generano nuovi risultati. Il dato visivo si trasforma, nasce un nuovo ritmo che favorisce l'elaborazione di una idea, capace di far scattare in noi dei fenomeni mnemonici, delle situazioni comportamentali della nostra psiche nella gara dei desideri per un più perfetto equilibrio tra noi e la natura.

Un materiale concettuale che

non ha niente a che vedere con l'arte che porta lo stesso nome, derivato dai diversi campi della realtà e riunito in una formula nuova, contraddistintiva del messaggio, ricco d'immaginazione, delle opere di Paolo Carlo Moniz.

Materializzando lo spazio con i moti schemi dell'impressione, coniugando o meno il collage, usando senz'altro mezzi diversi, le sue forme si ergono drammatiche.

A prima vista sembra il suo un tessuto ritorto di indecifrabile significato, quasi non appartenenti, organizzati in una impossibile dimensione. Al contrario, Moniz sa afferrare i concetti secolari, è capace di ridurli ad una equazione virtuale, ha ingegnoso nel rapporto in un sistema logico di contatto, sa darci la chiave della sua operazione visuale. Crea nella dimensione dell'uomo, della sua mente, le immagini rivelano tutta la tristezza del nostro tempo, rappresentano il documento di qualcosa che si vive e che determina le nostre situazioni dolenti, contraddittorie, assurde: ricerca espressiva ed autonoma scoperta attraverso la fiamma della passione.

Silvestry è affascinato dalle creazioni dell'homme sapiens ed anche terrorizzato. Si sente attratto dai miti orgogliosi dell'efficienza tecnologica ma sa anche che essi segnano il trionfo dei robot, dei frigoriferi, dei televisori, delle automobili, delle macchine meccaniche apre anche abissi di morte. Per questa ragione la sua pittura spaziale rivela una smagliante libertà cromatica per significare l'inesauribile ricchezza delle forme del creato nello splendore della luce e per trasformare i mostri in angeli, lo fido in amore.

Su posizioni diametralmente opposte opera, invece, Fiorenzo Soriente. Alle suggestioni visionarie egli preferisce la precisione nel suo essere pittore della realtà. La sua oggettività tende all'ingrandimento del particolare, un ingrandimento rivelatore e stupefacente: le figure sono riconoscibili a forza di anatomia, estraniato dallo spazio e dall'ambiente: una sorta di modellazione che si avvale di materia e di disegno. Nel loro esistere perdono ogni espressione di mistero e di ambiguo, si dispongono coi segni della tenerezza che sono gli inconfondibili atteggiamenti della gioventù fiduciosa nella vita.

Una mostra che porta, come tutta quella di un certo rilievo, alla meditazione, al confronto, al rapporto.

Potremmo dare delle conclusioni. Però esse, scontate per il critico, lo sono un po' meno per il pubblico. Lasciamo formularle in libertà.

Pure qualcosa affiora. Nella eterogeneità degli stili i nostri artisti rivelano l'unità di fondo che si avvale di una comune cultura e della conaturale individuale possibilità all'Arte.

SABATO CALVANESE

A CONTURSI FINALMENTE CI SI MUOVE: SARA' VALORIZZATA LA ZONA "TUFARO"?

L'Amministrazione Comunale, la Pro-Loce "Contursi Terme" e i cittadini di Contursi convogliano, in stretta collaborazione in comunità d'intenti, in questi giorni, il loro interesse sulla futura sorte della zona "TUFARO", oggi in stato d'abbandono, domani, forse, un grosso centro turistico-sportivo-termale, a servizio di tutti i Comuni della Valle del Sele.

Già in due riunioni ufficiali, tra cittadini e amministrazione, è stato discusso sull'opportunità e sulla formula da attribuire alla Società Pro Tufaro; una Società per Azioni, o una cooperativa ai soli fini di sviluppo dell'economia locale? Alla fine si è deciso per una Società per Azioni, partecipe il Comune, con titoli azionari minimi, accessibili a tutti i cittadini.

Una Commissione di studio è al lavoro per definire le modalità e i termini di tale realizzazione.

La zona del Tufaro, a distanza media tra Contursi centro, la zona termale e quella nord, presenta numerose e sorprendenti bellezze. Situata tra una verde e folta collina e la sponda sinistra del Sele, essa è un bacino minerario di sorgenti di acque solforose, calde e fredde, arricchito, sotto l'aspetto geomorfologico, da grotte, da gesso bianchissimo, da tuffi, naturali artefici, da cui l'intera zona riceve il nome, da rocce pliche, da fontani naturali di erosione e da tanto verde, interrotto dai vortici e dalle numerose cascatelle del Sele.

La prima realizzazione che è nelle intenzioni della costituente Società per Azioni "Pro-Tufaro" guarderà la costituzione di una piscina termale, di campi di calcio e tennis, di un Parco naturale, di un camping e di un grosso salone per cinema, feste e convegni.

Il Sindaco di Contursi, infra-

ticabile promotore e sostenitore di queste iniziative, si prefigge da una solida fede nel destino turistico di Contursi in particolare e dei paesi della Valle del Sele in generale, ci ha dichiarato: «Occorrono fantasia e buona volontà di tutti, perché il Tufaro possa diventare un fattore portante a quello sviluppo che noi rivendichiamo da anni alle

nostre zone. L'augurio è che i Contursini non si lascino sfuggire l'occasione di diventare attori e partecipi del proprio futuro».

Da anni Contursi e gli altri centri a ridosso del Sele attendono il loro decollo turistico, l'unica loro preziosa risorsa. Oggi, da una fase di statica attesa, pare si voglia passare ad atti-

vità pratiche e concrete.

Tutto ciò ci sembra una buona partenza ed un'iniziativa necessaria ad essere sostenuta da tutti.

Perché il "Tufaro" non resti soltanto un'oziosa conversazione da salotto, capace solo di introdurre nel regno stagnante di Morfeo.

SALVATORE BINI

Mercato Cilento: i ladri sparano su onesti cittadini

La mezzanotte tra il 23 e il 24 febbraio è passata da poco. Un'auto sale tra le case di Mercato Cilento: se ne sente il rumore. Poi il silenzio.

Poco dopo l'una si sentono altri rumori, diversi. Li sente Luigi Tarantino, un rappresentante di macchine agricole, il quale con un cognato ed altri familiari scende in istrada per scoprire la provenienza. Scopre così che dei ladri stanno rubando in una villa poco lontana. I ladri, visti scoperti, si aprono la strada sparando prima sul Tarantino e sul cognato e poi all'impazzata fino all'uscita del paese.

Luigi Tarantino resta a terra e vani sono tutti i tentativi di salvarlo. Il cognato è ferito lievemente. Questo è quanto si presenta agli occhi degli abitanti di Mercato che si precipitano sul luogo e questa è la tragica realtà dei familiari del Tarantino.

Chi era Cinto Tarantino lo sanno tutti da queste parti: un padre di famiglia che col suo lavoro manteneva la moglie e cinque figli. Era una persona socievole, affabile, altruista. E questo suo altruismo lo ha dimostrato con l'ultima azione della sua vita, una azione generosa volta alla difesa della proprietà altrui, volta al servizio della giu-

stizia. E' un caso questo che non bisogna prendere ad esempio come spinta all'indifferenza, ma come incentivo alla collaborazione con la giustizia in tutti i modi possibili.

I ladri comunque sono stati identificati ed arrestati. Ciò che ci ha spinto a scrivere di questa vicenda è stato un particolare riguardante proprio i ladri: si dice infatti, e la notizia sembra sicura, che alcuni di essi, che erano giovanissimi, siano stati ospiti del collegio di Mercato Cilento. Il collegio non ospita molti ragazzi, perciò essi si inseriscono facilmente nell'ambiente del paese, giocano con i ragaz-

zi del luogo e con loro vanno a scuola: Mercato Cilento, con l'ospitalità che è tipica del Cilento, li tratta come i propri figli. Qualcuno di quei ragazzi è tornato, quindi. Ma non per ringraziare il paese della antica ospitalità. Sono tornati da nemici, a rubare e a colpire con mano armata, a peccati e morte.

E' un duro colpo per Mercato e soprattutto per quei religiosi che nel collegio lavorano per dare ai ragazzi loro affidati un'educazione cristiana, per infondere loro il coraggio di affrontare la vita, una vita che sia però improntata da un ideale di giustizia e di amore per il prossimo.

GIUSEPPE MARINO

1° premio bontà dell'emigrante

Tutte le storie di emigranti somigliano l'una all'altra in Europa ed oltremare: la partenza, il posto di lavoro, i figli, il sogno del rientro. Conoscere una è saperle tutte. E sotto il sorriso di chi ha conquistato il benessere in terra straniera, la coscienza delle difficoltà superate e l'orgoglio di aver lavorato, sofferto, ma vinto il diritto alla propria esistenza.

Ed in questo l'emigrante ha impegnato le doti più geniali della propria personalità. La sua stessa partenza è stata atto di coraggio e di fiducia.

All'estero, egli, sensibile ad un complesso di sentimenti ravvivati dalla lontananza del paese nato, è stato un figlio di futuro più idoneo, ma anche, per la dura realtà dei problemi del lavoro e dell'inserimento, meno favorevole per la dimostrazione di doti innate di cuore e di spirito.

Il Premio Bontà dell'emigrante, che la Sezione Alpina Germania Federale, ufficialmente ha istituito e che è stato proclamato in Heilbronn il 23 dicembre, intende essere riconoscimento di questa realtà. Innumerevoli gli emigranti, in tutto il mondo per i quali il sogno del benessere non si è trasformato in tristezza solo perché altri emigranti, familiari e non familiari hanno saputo far sorgere davanti agli emigranti e al loro movimento bontà vive e sincera, più toccante e commossa perché fiorita in italiani più aperti ai valori ideali, perché valori ideali sono ricordo della patria, della famiglia, del cielo e del sole natali. Del pari numerosi, coloro che nell'ambiente di inserimento hanno saputo irradiare anche per gli stranieri ospitati, perché la bontà non ha confini, sentimenti di generosa umanità.

Per tali motivi gli Alpini di

Germania hanno desiderato portare essi pure un modesto contributo alla bontà ed allo apprezzamento dell'immensa patrimonio morale di sacrificio ed amore delle collettività italiane all'estero.

Il Premio è alla sua prima edizione: con più vasti obiettivi esso verrà ripreso anno per anno. Esso è destinato ad un cittadino italiano emigrato, che nel corso della sua permanenza in terra straniera abbia dimostrato spontanea bontà manifestata con particolari eccezionali testimonianze di altruismo ed amore.

Per il Natale 1972, la prescelta è stata Benedetta Massalona, palermitana, undici anni di Germania, un marito invalido da cinque ed un figlio da anni totalmente paralizzato di 18 anni sulle spalle, la casa da mandare avanti, un modesto lavoro in fabbrica, un salario di 600 marchi al mese. Benedetta Massalona avrebbe potuto liberarsene, ma ha voluto tenerlo con sé, sempre, il figlio Salvatore, goderselo, giorno per giorno, prima che l'atrofia muscolare progressiva, avanzando, le rubasse la gioia dei suoi ultimi movimenti. E tutto senza rimpianti o recriminazioni, mantenendo con straordinaria forza d'animo serenità in una casa, nella quale piuttosto avrebbe potuto aver dimora la disperazione.

Per questo gli Alpini di Germania la hanno scelta: nulla di clamoroso in sé stesso, ma tanta bontà, tanta eccezionale bontà, in quel compiere giorno per giorno un duro dovere, senza consapevolezza alcuna, in Benedetta Massalona, di aver fatto qualcosa d'eccezionale proprio nella semplicità del suo sacrificio di madre e di sposa.

(Dal "Bollettino" dell'Ufficio Stampa del Governo Federale Tedesco).

PASTENA

RECINZIONE DEI BINARI DELLA F. S.

Pastena. Il grosso sobborgo orientale di Salerno, ricco di circa sessantamila abitanti, suropopoli in un'epoca piuttosto recente, denuncia guasti urbanistici ed impostazioni programmatiche carenti. In quella zona le cose da fare sono tante. Le carenze settoriali vengono sistematicamente poste in evidenza dagli abitanti, i quali, ormai da tempo, circa quattro anni, si sono organizzati in struttura di quartiere. L'Associazione famiglie Volto Santo è infatti strutturata su basi sostanzialmente simili a quelle che potranno essere un giorno le caratteristiche dei Consigli di quartiere. In occasione di un'assemblea di quella Associazione, furono dibattuti, fra l'altro, anche i problemi derivanti dall'attraversamento ferroviario della linea Salerno-Battipaglia. Il presidente dell'Associazione del Volto Santo, il dott. Mario Lembo, ed il consigliere comunale dott. Giuseppe De Donato, presenti entrambi alla riunione, recepirono l'accorato appello di un padre di famiglia il quale, ancora impressionato per la tragica morte di un fanciullo di nove anni,

ucciso da un convoglio ferroviario, chiese l'interessamento più vivo per ottenere dall'Amministrazione del Dipartimento dello Stato che fosse recitata la scarpata ferroviaria per tutta la lunghezza dell'abitato di Pastena.

Della sentita questione si interessò subito l'on. Mario Valiante, Sottosegretario di Stato ai Trasporti ed all'Aviazione Civile, il quale, rendendosi interprete delle attese legittimate espresse dai cittadini di Pastena e dalle Autorità locali, intendeva presso gli Uffici competenti del Suo Ministero per l'esame e la rapida soluzione del grave problema.

I contatti avuti dall'on. Valiante con i dirigenti ferroviari del Servizio Lavori hanno dato il risultato sperato. Infatti di recente l'Amministrazione delle F.S. ha disposto l'esecuzione dei lavori di recinzione della sede ferroviaria in località Pastena. La decisione adottata dalle F.S. viene così a porre termine alle giustificate preoccupazioni degli abitanti del popoloso quartiere di Pastena.

NON C'È PACE PER IL "MATERDOMINI,"

Affollata presenza di giornalisti alla conferenza stampa indetta dal Barone di Giura, amministratore delle tre Case di cura Villa Alba, Villa Silvia e Materdomini, presso i locali dell'Ente di Cava de' Tirreni. Essa è stata determinata dalla situazione tutt'oggi problematica del «Materdomini», sito nel comune di Nocera Superiore, e che per le costanti agitazioni del personale versa in situazioni talvolta drammatiche. L'ampio e vario dibattito che ne è scaturito ha ampiamente chiarito la travagliata gestazione di un problema che vede da una parte la proprietà schierata su una difesa costituzionale e legalitaria dei suoi interessi e delle responsabilità pubbliche e dall'altra l'azione politica e sindacale che punta sulla pubblicizzazione del nosocomio. L'avv. Nicola Crisci nella sua qualità di consulente dell'amministrazione ha chiarito, in apertura, queste posizioni, affermando che le recenti notizie allarmistiche e talvolta denigratorie condotte da una campagna di stampa irresponsabile stanno raggiungendo l'unico scopo negativo per il personale stesso che può perdere la certezza del posto di lavoro a causa della costante diminuzione degli assistiti.

E di fronte al perdurare di uno sciopero improntato al terrorismo ideologico sindacale e politico ed al perdurare di una azione denigratoria nei confronti dell'amministrazione del Materdomini, l'avv. Crisci ha lasciato chiaramente intendere che non è intenzione della proprietà tacere ed assistere per il futuro al perdurare di uno sconsiderato allarmismo.

Ha infine ricordato che le amministrazioni provinciali hanno un debito con le tre Case di cura che supera il miliardo e che non provvedendo a sanar-

lo non permettono ai proprietari di assumere nuovo personale e rivedere di conseguenza l'orario di lavoro.

Il dibattito che ne è seguito ha chiarito idee e posizioni attraverso l'intervento dei giornalisti in rappresentanza di testate indipendenti, di destra, di sinistra e di partiti politici. Nel dibattito sono intervenuti tutti i responsabili dei servizi sia medici che amministrativi, tra i quali il dott. Festa, il rag. De Luca, il dott. Torre, il prof. Milite Lupi, il prof. Cappiello.

La nostra impressione è che i due problemi (morale e politico) si intersechino, vengano manipolati, teleguidati, pilotati al solo scopo non di risolvere il problema nel migliore dei modi, ma per determinare le condizioni che portino al prevalere di una tesi sull'altra, che portino quale risultato finale la pubblicizzazione.

E se democrazia c'è, e se è giusto che ognuno combatta per l'affermazione dei propri principi e delle proprie idee, noi ci domandiamo perché in una situazione in cui dei poveri sventurati si trovano sballottati, talvolta abbandonati, non si debba considerare che il perseguimento di determinati fini va combattuto senza ledere il sacrosanto diritto all'esistenza che i malati hanno. E se sia giusto voler colpire attraverso il perdurare, il persistere di un disegno che è politico, senza trovare la via della discussione, della trattativa, per quelle che sono le rivendicazioni del personale.

È innegabile che i due problemi, quello del personale e quello della pubblicizzazione siano alquanto diversi: pertanto di fronte ad essi ogni persona che voglia ragionevolmente entrare in questo ginepraio di interseca-

zioni, di sovrapposizioni di responsabilità e di rivendicazioni, fa il nostro ragionamento e deve riconoscere che laddove non si intraprenda la strada delle trattative serie ed equilibrate, l'amministrazione delle tre case di cura, e soprattutto del «Materdomini», si trova in una difficoltà che non può superare da sola, se si sente e si trova continuamente bersagliata e non

trova un interlocutore che abbia la volontà di trattare senza riservare.

E ci meravigliamo persino che in una situazione tanto delicata in cui dei poveri derelitti fanno spese per tanta allegria irresponsabilità, gli organi responsabili non intervengano per sanare una situazione che ha come punto di partenza e di riferimento il problema morale!

INAUGURATA AD AGROPOLI LA CLINICA MALZONI

Lunedì 19 Marzo è stata inaugurata l'Agropoli la Casa di Cura MALZONI, che sorge in un punto elevato e prominente di quel meraviglioso arco di mare, sicché all'aiuto della scienza si unirà per i ricoverati il conforto di una pace riposante in un incantevole scenario di

ne al Dott. Mario Malzoni.

Quindi il di costui figliuolo, dott. Domenico Malzoni, cardiologo e delegato alla amministrazione della Casa, ha ringraziato le autorità ed i presenti per la solennità data alla cerimonia, ed ha promesso che lui ed i suoi collaboratori faranno di tutto



cielo, di mare e di verde. Il maestoso edificio, voluto ed iniziato dal compianto dott. Mario Malzoni che tutta la sua vita profuse nel soccorso degli ammalati, è stato realizzato dalla stessa di lui figliuola, Arch. Mariella Malzoni, insieme con l'Arch. Cesare Ulisse, ed è stato in buona parte edificato da manodopera cavese, giacché tra le maestranze che vi hanno operato, abbiamo incontrato i concittadini Raffaele Pisapia, Antonio Francesco, Vincenzo Memoli, Lucio ed Antonio Giardini, Vincenzo Vitale, Antonio Di Salvo e Vittuccio Giuliano, i quali hanno lavorato per conto dell'impresa Luigi Spagnoli da Avellino. La cerimonia inaugurale è stata preceduta dalla benedizione impartita da Mons. Biagio D'Agostino, vescovo di Vallo della Lucania dopo la S. Messa celebrata nella Cappella dell'edificio, con l'intervento di Mons. Pasquale Venezia, vescovo di Avellino, nonché del Ministro On.le Fiorentino Sullo, dell'On.le Alfredo De Marsico, del Sen. Peppino Manente Comunale, dell'On.le Nicola Lettieri, dell'On.le Biagio Pinto e dell'Ass. Reg. Avv. Paolo Corrales. L'On.le Sullo ha consegnato alla vedova del Dott. Mario Malzoni, signora Gilda Porcelli, la medaglia d'oro conferita alla memoria del marito dal Ministero della Sanità.

Il Sindaco di Agropoli, dott. Raffaele Carola, ringraziando le autorità e gli intervenuti ha elevato un ricordo di gratitudi-

per rispondere appieno alle esigenze della popolazione per la quale la Casa è sorta e che è formata da un comprensorio di 180.000 abitanti. Infine l'On. Prof. Alfredo De Marsico che dell'indimenticabile Dott. Mario fu coetaneo ed amico per tutta la vita, ne ha intensito il ricordo con commossi accenti e ne ha esaltato l'opera altamente meritoria, suscitando in tutti i presenti, sentimenti di rimpianto e di ammirazione. (D. A.)

NUOVO COMANDANTE DELLA G. F. A CAVA DE' TIRRENI

Il Mar. Magg. Alfonso Citro è il nuovo Comandante della Brigata della Guardia di Finanza di Cava de' Tirreni, proveniente dalla Legione di Roma.

Appartiene ad una famiglia di Finanziari ed è cugino del Col. Vincenzo Sessa, preclaro studioso di problemi tributari che ha avuto parte attiva nel gruppo dei tributaristi che introdussero in Italia l'I.V.A.

Al Mar. Magg. Citro l'augurio di una buona permanenza.

Ad anni 32 si è spento il nostro amico Domenico Pisano, industriale edile, che lascia nel più profondo dolore la giovane moglie, Signora Anna Monetta, col figli Silvana e Massimo, cui vadano sentite condoglianze con la famiglia tutta.

CAPACCIO

OASI DI TRANQUILLITÀ

Quando nel periodo estivo ci si trova a Paestum, centro archeologico e turistico, volgendo lo sguardo verso i monti si scorre un paesino.

Per chi non lo sapesse, tale paesino è Capaccio, capoluogo dell'omonimo Comune.

Accortisi dell'esistenza di tale paese, sorge spontanea una domanda: quale strada bisogna percorrere per raggiungerlo?

Attualmente da Paestum si devono percorrere alcuni km. della Statale 18 fino allo scalo ferroviario di Capaccio e imboccare la strada che conduce al Getsemani.

Giunti al bivio del Getsemani si deve ancora proseguire per altri 4 km., per raggiungere Capaccio, percorrendo i quali il paese non è visibile e sembra di trovarsi in una selva, in quanto la strada è circondata da olive, siepi e querce.

All'improvviso appare il paese e ognuno tira un sospiro aggiungendo la frase: «Ah! finalmente siamo arrivati».

Appena giunti ci si accorge che il posto è incantevole, vi si respira aria pura e fresca, e la tranquillità del luogo contribuisce insieme al meraviglioso panorama a rendere Capaccio una oasi di pace e di tranquillità.

Per raggiungere Capaccio la strada è molto disagiata, i cittadini del paese ne sono consapevoli e sperano che venga ultimata la strada che collega Capaccio-Paestum.

Tutti si augurano che in un prossimo futuro questo luogo incantevole possa essere raggiunto con una strada comoda e panoramica.

Tutto ciò si può sperare solo se l'Amministrazione Comunale riesce a dare una soluzione immediata a questo problema di grande importanza, per un maggiore sviluppo economico, sociale e turistico di Capaccio.

GAETANO PUCA

ITINERARI POLITICI

A COLLOQUIO CON IL SINDACO DI COLLIANO

Colliano è un piccolo centro in prevalenza agricolo. La popolazione è per la maggior parte sparsa nelle campagne. Le origini romane risalgono al II sec. d. C.

Nell'epoca postromantica comobbe il brigantaggio. Giacomantonio Parra, capobrigante, è un mito. L'unico documento storico il verbale di morte. Michele Di Gè, brigante di Rionero in Vulture, nella sua autobiografia, con tinte bituminose ne dipinge la «personalità». La tradizione orale lo ricorda più uomo che comune delinquente, più cultore di soporri che dozzinale sanguinario.

Nell'anno, oggi, è una gioiosa e ridente cittadina. Dall'altro della collina, denominata Corte, che s'inciala a dominio della valle, si ammirano i pianori solati e il lento fluire del Silarus argentino. Si scende una scianca che sale lieve alla corona degli Alburi in un armonioso distico cantato dal Poeta di Roma e dei tristi tramonti. Si contempla un paesaggio di serenità in un incanto d'inverno. La valle delle chiese e delle notti d'estate, appare riflessa immagine del firmamento, ammantato di «verdi ombre» silenziose. E' l'angolo più suggestivo della Valle delle Seie, che, senza dubbio, è il più suggestivo dei complacimenti di rumorose ridonanze, è la più bella d'Italia.

Non indulgendo ulteriormente ad esercizi retorici, affidiamo il discorso alla eloquenza delle cose e al coraggio del dr. Andrea Terlizzi, recentemente eletto da presidente del Consorzio Acquedotti Seie Calore Montestella.

Non ci siamo assunta la «missione» di tessere il pangerico. Né ci è convinto che conosca la nostra incapacità alla adulazione. Riteniamo, partanto, dover delineare la personalità di un amministratore intelligente, che ha saputo avviare il paese per un cammino di civiltà, realizzare conquiste sociali le quali hanno determinato il nuovo corso della storia di Colliano, caratterizzato da un fervore di opere e da una concezione realistica poggiante su un nuovo umanismo.

Competenza amministrativa e grande calore umano, preparazione pluridirezionale e rigoroso equilibrio, armentare trabocante di implicazioni sociali, umiltà nei rapporti interpersonali e il legittimo orgoglio dell'uomo di azione.

Il Dr. Terlizzi è dal 1956 nell'agorà politica cittadina, collabora prima dal comitato Ortaviano Augusto e successivamente dal prof. Beniamino Russo, la coscienza del diritto dell'amministrazione comunale. Ha saputo farsi conoscere come alliere del risveglio, una idea che è la strada, da cui deve germinare il principio vitalizzante, convinto che la storia non si fa a tavolino ma agendo sulla realtà, la cui trasformazione è affidata all'impegno ed all'azione faticosa di chi assume oneri politici con la responsabile coscienza del proprio mandato. I problemi vanno affrontati senza tentennamenti e nuove le soluzioni devono essere cercate con spregiudicatezza, rischiando anche di persona. Tra durre in esaltanti realtà per i figli la esperienza tragica dei padri. Le cellule tumorali, prima che stendano metastasi, devono

essere asportate con bisturi impietosi. Per uscire dalla sclerosi dell'immobilità, è necessaria la terapia radicale.

Al vertice il lume della non comune virtù dell'onestà.

Due i motivi più personalizzati del Sindaco Terlizzi: la fiducia nel valore della cultura, la sola idonea a determinare la palingenesi dei valori e dell'uomo. La fiducia nell'immenso potenziale energetico dei giovani, che dovrebbero, innanzitutto, tendere alla conquista della libertà dalla veritas magister, dal dommatismo unilaterale dei sedenti depositari della verità.

E' il discorso preminente da

portare avanti nelle nostre zone, ove il compromesso il ricatto e il silenzio sono il prezzo del sacrosanto e costituzionale diritto al lavoro, ove la libertà è veramente una conquista quotidiana.

Una gioventù che affermi la propria autenticità e si storicizzi in un impegno di lotta è certamente garanzia di nuova democrazia.

Dopo questi excursus, che abbiamo liberamente tradotti, il dr. Terlizzi ricorda le dure battaglie di 17 anni di amministrazione. Ereditò un paese impastato di pregiudizi e convenzionalismi. Ha avvicinato il popolo al governo della cosa pubblica. Si è fatto

portatore di istanze collettive. Il balzo innanzi è dovuto segnatamente a questa nuova strategia di conduzione politica.

«Noi abbiamo fretta di realizzare» asserisce con fiducia. Stizzare la polemica verbalistica, grattare le minoranze avvilite nel personalismo pantomimico. Condanna la clandestinità di gruppi retrivi che non accettano le scelte eguaritarie e auspicherebbero un'oligarchia intellettuale, che chiamano «i professionisti». Denuncia la non-volontà di alienazione, affermando che l'uomo non è destinato ad essere un'isola senza rapporti, ma deve, invece, assumere un ruolo ed una funzione di umanità e socialità.

Il Dr. Terlizzi, premettendo che di recente sono stati appaltati lavori per 500 milioni, traccia un panorama delle realizzazioni più significative. Impianto di epura, Muro Lucano. Per loco Muro Marzano. Il campo da tennis e annessi alle scuole elementari. Il campo sportivo. Parco giochi. Giardini. La tutela del verde e del paesaggio, che dimostra la sensibilità ecologica degli amministratori. Ed infine, come immagine emblematica di un'azione civilizzatrice: la biblioteca comunale, per la quale come «blocco di partenza» è stato stanziato un milione. Ed ancora, come fatto culturale, la ricerca archeologica e la idonea sistemazione di preziosi reperti.

Per comprendere la via crucis ed il pellegrinaggio morale e socio-economico della nobile gente collianese, riportiamo i semplici versi di un inedito poeta locale, che, attraverso le tappe dolorose di due generazioni, il dramma delle frustrazioni e della miseria, l'elegia tragica dell'emigrante ed il risorgimento alla dignità umana.

«Grida che incollate alla roccia / ricordo di lotte e di miserie; quando l'uomo non era se stesso. / Stemmì inchiodati ai nortali / memoria lontana d'imperio / quando l'uomo non era se stesso. / Figli aprono la bocca se affamati / madri tergono lacrime innocenti / gettano misteriosi perché. / Cibo è sale di pianto... / L'emigrante porta con sé la sua libertà.

«Grida che incollate alla roccia eponea è sintetizzato dal ritorno nostalgico dell'emigrante che «sulla casa ha visto / il caldo raggio del sole / sulla casa non più grigia / e i palazzi cadenti senza nome. / E' il richiamo del vecchio mondo, nuovo e rinnovato, in cui «l'uomo è se stesso / le grinte case d'allora / templi di antica miseria / focolari di libertà».

Il Golgota è il Tabar di un popolo laborioso, che, pur piangendo, non soccombe, lotta e vince.

MARIO FASANO

Fra torri chiostri e campanili d'Italia

Marinella Rufolo

La sua storia commuove gli stranieri che vanno a deporre fiori di campo sulla sua tomba nella cripta della più antica chiesa di Seale.

Dopo settecento anni circa il sepolcro di Marinella Rufolo continua a far parlare di sé. Opera pregevole in stucco, il sepolcro fu costruito a Seale nella cripta del Santuario del Crocifisso dal patrizio Antonio Coppola per la sua leggiadra sposa Marinella. Da qualche anno si continua a parlare della necessità di restaurare il sarcofago unico nel suo genere in tutta la costiera e fino ad oggi non si è riusciti a dar inizio ai lavori divenuti urgentissimi.

I discendenti del nobile Antonio Coppola che vivono a Ravello, tempo fa, si offrono di restaurare a proprie spese, ma non fu possibile autorizzarli senza il benestare della Sovrintendenza. Anche il rev. Imperato ha sollecitato gli enti interessati e c'è da sperare che qualcosa si faccia al più presto se non si vuol privare Seale di una delle opere più interessanti.

Nel silenzio della cripta che è quasi certamente una delle prime figurazioni ed i bassorilievi che ingentiliscono la facciata rendono l'ambiente stranamente suggestivo. Allegra intorno un misterioso fascino che riporta la mente del visitatore ai fasti dei secoli passati quando altri uomini ed altre donne frequentavano il più luogo per deporre ai piedi dell'articolato Crocifisso dell'undicesimo secolo preghiere e doni.

E quando il silenzio è più grave ed i ricordi più vivi, un'onda di musica proveniente dall'organo antichissimo vi investe e quasi d'incanto vi sembra di essere proiettati in un'epoca lontana e per quasi di veder la leggiadra Marinella, sorridente nel suo sarcofago che un marito innamorato volle offrirle a perenne ricordo negli stessi luoghi dove era vissuta e dove si erano amati.

Il fascino della storia di Marinella Rufolo ha conquistato gli Scandinavi ed in particolare la colonia di Danesi che vivono a Seale e non c'è bionda vichinga

che, prima di ripartire, non vada a deporre un fiore sulla tomba proprio come i turisti fanno a Verona presso il sepolcro di Giulietta. E pare che un musicista nordico abbia scritto una romanza dolcissima in cui rievoca la bella Marinella.

L'interesse crescente per la figura della nobildonna sealese richiama sempre più numerose visitatrici anche italiane e si rende perciò più urgente il restauro dello storico monumento se non si vuole che gli stranieri continuino a tacciarsi di incuria e mancanza di sensibilità per tutto ciò che costituisce il nostro patrimonio prezioso d'arte di gentilezza e poesia.

ENZO LIGUORI

VI Carnevale di Minori

Il Carnevale di Minori, anche quest'anno, nella sua sesta edizione, ha riscosso enorme successo.

La manifestazione è stata organizzata dalla Pro Loco ed è consistita in una sfilata di carri allegorici attraverso le strade del paese. Enorme successo ha ottenuto il carro «IVA L'ITALIA» una gustosa satira della famosa riforma del ministro Preti, «S.O.S. da Pisa» sulla salvaguardia del nostro patrimonio italiano. Gli altri carri hanno trattato di problemi di natura politica con la presa in giro di esponenti della vita politica italiana e mondiale.

Hanno partecipato come ospiti i «Cantori Peloritani» e i «Faretelli di Capri».

Tra i gruppi folkloristici moltissimi applausi ai giovani del gruppo «Gerald Maella» di Raito nel loro caratteristico e tradizionali costumi di pescatori, con le reti da ricucire e le barche cariche di pesci.

GIUSEPPE ROGGI

IL MONGIBELLO

“NO, SIGNORE”!



DOMENICO APICELLA

Maria Luisa Vettore, una giovinetta appena diciottenne, bella di una bellezza di madonna dugentesca dolce e gentile, che allora allora schiudeva i suoi sogni alla vita ed il suo cuore all'amore, è caduta vittima dell'atrocità in un'improvvisa sequenza; e la massa (che si lascia impressionare e commuovere, e rimane in trepidazione se a malapenna un divo della canzone o del cinema o del pallone riporta qualche leggera contusione ed escoriazione) manco per la testa se l'è fatta passare: ma non neppure avvertito l'umana tragedia, la sua stessa tragedia, racchiusa in un domani che si addensa sempre più fosco e preoccupante.

Ormai la massa non ha più cuore come ha rilevato uno psicanalista in una trasmissione televisiva; ed il cuore ritorna all'individuo soltanto quando è lui stesso il direttamente interessato ai drammi della vita.

Povera Maria Luisa Vettore! Quel mattino era stata inviata presso una gioielleria di Vicenza per una fugace commissione affidata dal suo principale di studio, ed il destino (giacché soltanto fin qui c'entra il destino) la fece giungere proprio nel momento in cui tre malviventi incappucciati stavano effettuando una rapina ai danni del gioielliere. Il resto è noto, e non staremo a ripeterlo. Presi in ostaggio dai rapinatori insieme con l'operaia Edda Fantin, altra giovane trentaduenne, fu portata, con la pistola alla schiena dentro l'automobile che qualche minuto più tardi, in una pazzesca corsa dei malviventi verso una impossibile libertà, la avrebbe travolta in un unico schianto insieme con i suoi stessi carnefici e la sua compagnia di sventura.

La raccapricciante sequenza della donna che venivano condotte dagli incappucciati verso l'automobile della morte, fu ripresa e trasmessa più volte dalla televisione. Quale avvilitamento, quale costernazione, in quegli occhi belli di madonna dugentesca, ed in quel viso che già aveva preso il pallore presago della morte! Coloro che si trovarono più vicini alla scena, poterono sentire la giovinetta mentre implorava a mani giunte: «No, no, signore!», nel vano tentativo di indurre il proprio carnefice a lasciarla andare e non travolgerla nell'imminente catastrofe. Un simile drido già sentimmo un'altra volta anni prima, e fu quello stesso lanciato da Giacchino Kennedy sul suo Jhon che cadeva sotto i colpi di ferace assassino, rimasto purtroppo ancora ignoto a tutti oggi.

«No, no, signore!» è il grido di implorazione che noi che siamo ad elevare noi di una sparuta schiera di mortali che abbiamo ancora il culto del vivere onestamente, dell'attribuire a ciascuno il suo, del non fare a chiochessa, e soprattutto

del lavoro che vuol vivere in pace con se stesso e con quello degli altri.

«No, no, signore!», è il grido che viene dai quattro paventati che la stessa storia possa capitare anche a loro, oggi che non è possibile neppure più andare a cinema senza trepidare, perché quattro mocciosi imberbi possono arrogarsi anche essi il ruolo di rapinatori e spedirli all'altro mondo mentre stai tranquillamente entrando od uscendo da una sala cinematografica, come è capitato a quel povero bimbo di Palermo pochi giorni orsono.

«No, no, signore!» è il grido che viene da tutti coloro che pur non si sono commossi alla tragedia di Maria Luisa Vettore, ma non possono più allontanarsi dalle loro abitazioni e lasciarle incustodite, perché al rientro le trovano devastate dai ladri, i quali non divenuti più costanti un tempo perché avevano da sfamare se stessi ed una moglie grama e dei figli malati, ma per mantenere donne di piacere, darsi ai bagordi e scorazzare sui lussuosi automobili sportive fuoristrada.

«No, no, signore!», è il grido che da tutta la brava gente sale ai responsabili di tutti i partiti politici, perché la smettono di dilaniarsi per l'affermazione di una idea di parte, che per quanto possa essere giusta e giusta, diventa ingiusta ed esagerata se non sa trovare il punto di incontro con altre idee che pur sono giuste e sane dal loro punto di vista e si dedicano a una buona volta, i nostri uomini politici, a risanare quest'Italia che ha toccato il fondo di tutte le barbarie.

Giorni fa ho incontrato un vecchio compagno comunista, di quelli che lo è addirittura dal 1921 e da allora è vissuto e vive pensando sempre che il comunismo possa trionfare anche in Italia, ed anche lui mi ha detto: «No, no, signore! Poi ha aggiunto: «Vi siete fatto capace, caro avvocato, che soltanto il comunismo potrà salvare l'Italia e rimontare nell'ordine?». «Come?», ho chiesto. «Semplicissimo: il comunismo non è dolce di sale, e non permette assolutamente che una tal delinquenza ci sia, anzi non permette neppure una qualsiasi forma di corruzione e di degenerazione, ed io ho batter d'occhio ti schiaffia tutti dentro e te li manda nei campi di lavoro!».

«Ehm — ho risposto — avete perfettamente ragione». Poi ho incontrato un camerata di destra nazionale, un poco meno vecchio del compagno comunista, ma sempre uno di noi. Il che sentono la nostalgia del passato e per trent'anni si tengono al calendario di degenerazione, ed io ho batter d'occhio ti schiaffia tutti dentro e te li manda nei campi di lavoro!».

E mi ha detto: «Avete visto, avvocato? Si può continuare ad andare avanti così? Se c'era la buona anima, tutto questo non sarebbe successo! Soltanto un'affermazione della destra nazionale potrà salvare l'Italia, e perciò bisogna prendere a pedate questi signori che si sono abbacchiati al potere più tenacemente

delle ostriche, e si azzannano per l'accaparramento dei posti migliori».

«Ehm — ho risposto — avete visto avete ragione!».

Poi non ne ho potuto più e son sbottato: «Ma è possibile che nostalgici di un tempo che non può tornare perché indifferente si torna, come disse il vostro stesso duce, non sapete vedere altra soluzione ai nostri mali se non quella di un totalitarismo nero? Ed è mai possibile che i vecchi speranzosi comunisti non sappiano vedere altra via di uscita se non l'affermazione del loro totalitarismo rosso?».

Poi avrei voluto dire tante e tante altre cose, ma mi son ri-

cordato che un vecchio proverbio napoletano ammonisce che «a lavà 'a capa a u ciucci (senza offesa a nessuno) nge pierde l'acqua e u sapone»; ed ho preferito lasciar cadere la conversazione.

Ma non così possa fare con gli italiani di buona volontà, pensosi del nostro presente e preoccupati del nostro avvenire; e ad essi dico di meditare sull'invocazione che una giovinetta di appena diciott'anni, bella come il sole che splende in un mattino sereno di primavera, rivolve supplichevole ed a mani giunte al suo carnefice nella pre-sagga visione di una morte impossibile ed atroce: «No, no, signore! No, no, signore!».

GRATUITO PATROCINIO

Lettera aperta al Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori

Il sottoscritto Puv. Domenico Apicella ritiene opportuno, anzi doveroso richiamare l'attenzione di codesto Consiglio e dei Collegi del nostro Tribunale e d'Italia, sulla preoccupante prospettiva che si verrebbe a creare per la classe forense qualora dovesse passare, nella Legge in formazione sulla Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti, la disposizione che faculta questi ultimi a scegliersi da se stessi l'avvocato da cui intendono essere difesi.

Come codesto Consiglio sa, il Senato nella seduta del 10 marzo 1971 approvò il disegno di legge di iniziativa governativa, per garantire che tutti i cittadini potessero fruire dei mezzi di agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione pure se non avessero le possibilità economiche, e ciò in relazione anche all'art. 3 della Costituzione che prevede il fondamentale principio dell'eguaglianza di tutti di fronte alla legge. E per realizzare quanto più appieno questo principio, il disegno di legge approvato allora dal Senato disponeva all'art. 15, sic et simpliciter: «Con il provvedimento di ammissione (al beneficio) viene nominato il difensore prescelto dall'istante tra gli avvocati e procuratori esercenti in un Comune della circoscrizione del Tribunale competente per territorio».

Di fronte alla sorprendente inettitudine di una tale disposizione, il mio senso di previdenza mi lasciò addirittura sconcertato, giacché mi assali la preoccupazione che con la libertà data all'avente diritto al beneficio della difesa con spese a carico dello Stato, si sarebbe potuto certamente creare un accaparramento di affari della difesa dei poveri da parte di pochi fortunati avvocati a danno degli altri, ed a poco a poco quella tanto decantata libertà della professione forense, se non sarebbe andata a far... carte quarantotto! E l'esperienza del passato mi rese maggiormente sospettoso.

Se oggi — mi dissi — in cui non ancora è subentrata questa

legge con siffatta disposizione, si verifica quel poco di ben «Dio della conciliazione», meglio dell'accaparramento di una rilevante parte di cause in pochi studi professionali attraverso i vari patronati, i vari sindacati, le varie associazioni di categoria ed anche i vari enti che per i loro affari accordano l'esclusività ad un solo professionista, per cui mentre la massa degli avvocati non tratta che una diecina di cause per ciascuno in un anno, i protetti o designati o uniti del signore grazie alle predette istituzioni, ne trattano centinaia nel solo breve spazio di un mese (e qui non scendo in particolari a ragione della pubblicità che intendo dare alla presente, ma che pur dovremo trattarne nell'interesse di tutti); se oggi — mi dissi — si verifica tutto questo, figuriamoci che cosa succederà quando saranno remunerati dallo Stato non solo le difese civili ed amministrative dei non abbienti (fossa di coloro che non hanno il minimo di entrate per poterlo, senza sforzo pagare un avvocato ed affrontare le spese del giudizio), ma anche le difese penali in cui oggi i cosiddetti poveri restano indifesi alla difesa di un avvocato di ufficio! Allora, perfino i partiti politici, perfino le sacre te potranno non dico accaparrare affari per alcuni avvocati in danni degli altri, ma certamente indirizzare gli affari dei poveri verso determinati avvocati, per cui ed ognuno di noi, anche se refrattario, sarà necessario iscriversi ad un partito qualsiasi od entrare in una qualsiasi convenzione, per non soccombere e cioè per non restare a guardare mentre pochi mangeranno a dieci ghanace.

Per fortuna il disegno di legge così approvato dal Senato, non ebbe l'ulteriore corso verso la Camera dei Deputati, perché, per effetto dello scioglimento anticipato delle due Camere, decadde. E dico fortuna, perché da allora ad oggi c'è stata la possibilità di un maggiore approfondimento degli argomenti, e quelle perplessità, quelle preoccupazioni che assalsero me scon-

Cavesi illustri e vie cittadine

certato e parecchi altri avvocati con i quali ebbi modo di discutere, sono subentrati anche nelle alte sfere, sicché, quando con la proposta n. 73 i senatori Petrone, Terracini ed altri si son fatti a rappresentare lo stesso disegno di legge sospinti dalla discutibile ma non avvertita ansia di pervenire alla nuova approvazione in via di urgenza per realizzare nel più breve tempo il tanto sospirato beneficio del non abilitati, il Ministro di Giustizia e il Tesoro ha richiesto al Ministro dei Lavori il presentato a sua volta un nuovo progetto di legge, più elaborato di quello precedente, più prudente, e che ha assorbito quello originario. In questo secondo progetto all'art. 26 è riconosciuto che l'avvocato deputato della difesa del non abilitato, sarà nominato su indicazione del richiedente, ma al quinto comma si è aggiunto che «le nomine sono operate nel modo che a ciascun avvocato o procuratore non venga assegnata la difesa di un numero di cause superiori a quello massimo determinato dal Consiglio dell'Ordine sulla base dei dati statistici di quello precedente. A tal fine ogni nomina viene comunicata al Consiglio stesso, e questo a sua volta comunica a tutti gli organi competenti a procedere alla nomina del difensore, il nominativo dell'avvocato o procuratore che abbia raggiunto il numero massimo anzidetto. Se la scelta è caduta su tale nominativo, l'organo competente alla nomina invita la parte ad indicare altro difensore».

Da siffatta formulazione si trae la convinzione che lo slatore si è immedesimato della delicatezza e della difficoltà del problema, ma nella illusione di avere rimesso le condizioni che avrebbero potuto portare ad un accorpamento degli uffici giudiziari dei non abilitati nelle mani di pochi, non solo ha trovato una soluzione che rinnega quegli stessi principi che si è sforzato di garantire, ma finisce per creare tale complessità di dimpendimenti e di vai e viene di segnalazioni burocratiche, che la disposizione di garanzia finirebbe col non poter trovare applicazione e comunque intralcerrebbe talmente il lavoro dei magistrati e degli ausiliari del giudice, che alla fine non se ne farebbe più niente e della norma non ne rimarrebbe che la sola disposizione della libera designazione del difensore da parte del richiedente, con tutte le conseguenze innanzi paventate. E ciò, maggiormente se, come è prevedibile, altri ritocchi sarebbero stati apportati in sede revisione dalla stessa Commissione della Giustizia del Senato. In questi giorni ha approvato il progetto per passarlo in Aula; i ritocchi che potremo appurare soltanto tra qualche giorno quando sarà resa pubblica la relazione della Relazione degli Avvocati Parlamentari. Senza dire che la disposizione aggiunta, se pur la scenderebbe soltanto la speranza di una salvaguardia, finirebbe essa stessa per convallare la popolazione di un'innovazione, una certa distinzione sul piano dei servizi, gli avvocati, i quali però han conseguito lo stesso titolo di abilitazione, e finirebbe per dare più credito al valore dell'avvocato che quello del magistrato, mentre il principio dell'eguaglianza costituzionale dovrebbe intendersi nel senso che ogni cittadino deve avere un difensore che compia il proprio dovere, e non quel difensore che a lui

Via Aniello Salsano: è nella frazione Pregiato. Il Salsano fu avvocato popolarissimo a Cava, Salerno e in tutto il Viceré, politico battagliero ed audace, sempre generoso nelle battaglie sociali, amministratore dotato di onestà ineccepibile, affabile, prodigo di consigli, larvatore di bene, in un caso il suo patrimonio ad opere di bene nella frazione naria.

Via Luigi Sequino: è nella frazione Annunziata. E' dedicata alla memoria di un soldato cavese che nella guerra 1915-18 fece parte del 64. fanteria che tante pagine luminose scrisse con i suoi ardentissimi. Ferito mortalmente in zona di guerra, terminò i suoi giorni in un ospedale da campo il 4 novembre 1915.

Via Luciano Senatore: è nella frazione S. Lucia. E' intitolata ad un soldato cavese che partecipò alla guerra mondiale del 1915-18 tra le schiere del 121. Fanteria. Morì sul Carso il 16 agosto 1916 in una epica battaglia registrata a caratteri d'oro nelle pagine luminose della storia.

Via Pasquale Senatore: è nella frazione S.S. Quaranta. E' dedicata al ricordo del nobile sacrificio di un soldato cavese che prese parte alla guerra di redenzione del 1915-18, e morì a Treviso il 12 marzo 1919.

Via Rosario Senatore: è quella che da piazza Roma porta al Quadrivio Passetto. E' consacrata alla memoria di un sottotenente cavese. Studente docile, ubbidiente. Brava la bella sua esistenza. Il piombo austriaco lo colpì sulla fronte e vi accese una stella; la gloria. Apparve al 30. Fanteria nella guerra

di liberazione del 1915-18. Primo innanzi a tutti nell'attacco di Monte Cappuccio, dove cadde. Fu insignito della medaglia d'argento con questa motivazione: «Nella morale e materiale preparazione dell'attacco di una forte posizione nemica dava prova di entusiasmo e di fede, incitando i soldati dapprima con la parola, coll'esempio, quindi con l'azione, a superare ogni ostacolo all'assalto. Primo fra tutti cadeva sul campo, colpito alla fronte». Lumetta di Monte Cappuccio 15 dicembre 1916.

Via Giovanni Sergio: è nella frazione S. Pietro. E' dedicata ad un'altra figura di combattente che onora il villaggio. Il Sergio militò nel 1. Fanteria che ebbe l'incarico di portarsi nelle prime linee per arrestare l'avanzata furiosa del nemico. Morì in una battaglia di guerra il 6 dicembre 1916.

Via Antonio Siani: è quella che da via Oreste di Benedetto mena ai Cappuccini. E' dedicata alla memoria di un cavese che partecipò alla prima guerra mondiale. Prestò la sua opera nel 20. Sanità. Morì a Mikoli il 10 settembre 1917.

Via Carmine Siani: è nella frazione S. Lucia. E' intitolata al ricordo del sacrificio compiuto da un luciano che partecipò alla Guerra del 1915-18, militando nel 240. Fanteria. Morì sul Monte Cortan il 28 agosto 1918.

Via Giovanni Siani: è nella frazione Dupino. La strada è dedicata ad un soldato cavese nato della zona che prese parte alla guerra di redenzione nel 1915. Fece parte del 157. Fanteria. Morì sul Pasubio il 20 ottobre 1917.

Consiglio se non ravvisi anche esso l'opportunità di far discutere l'argomento da una assemblea degli iscritti al nostro Ordine del Tribunale di Salerno, per portare poi ai legislatori la voce della categoria, e cioè dei più direttamente interessati, prima che il disegno venga portato in Aula dal Senato, onde evitare di intralciare con un intervento ritardato il normale iter legislativo. Conosco molto bene quali siano i compiti dell'Ordine secondo la legge istituzionale; ma sono stato sempre uno strenuo assertore che i tempi nuovi hanno imposto all'Ordine anche compiti di difesa della classe e di tutela degli interessi della categoria; ed in ciò ho avuto il piacere di trovare l'adesione di codesto Consiglio e la conferma nella brasi ormai formati in tutta Italia; sicché son certo di non chiedere a così Massile, se qualora codesto Consiglio dovesse condividere le mie apprensioni, o quanto meno dovesse ritenere meritevoli di essere portate a discussione in un'assemblea, la indicazione di questa assemblea, restio in fedeltà alla stessa, e a tanto nostro Consiglio vorrà provvedere con la sollecitudine che il caso impone, dichiarandomi a pieno titolo, non solo altro chiarimento che mi si dovesse richiedere.

Con deferenti e cordiali saluti,

Avv. DOMENICO APICELLA

Via Leopoldo Siani: è nella frazione Passiano dove il 6 giugno 1853 nacque il Siani. Uomo di forte volontà e perseverante nell'attività, ben presto si iniziò al commercio dei tessuti e nel 1875 prese a trattare la lavorazione con tele a mano, in quella meccanica, fondando uno stabilimento che diede articoli e prodotti precisi e pari a quelli dei maggiori centri industriali. Fondò anche a Passiano un asilo infantile. Morì la sera del 30 luglio 1924, nel villaggio natio. Di umili natali e di scarsa istruzione, ma d'ingegno acuto e di ferrea volontà, si formò senza maestri una vasta cultura, ed imitando le modestie risorse ereditate dai genitori, riuscì a fondare un'entità, che man mano crebbe, fino a dare posto a circa 400 famiglie del villaggio Passiano, ed al fortunato e benemerito proprietario una ricchezza invidiabile. Sapiente nelle industrie e nei commerci, non lo fu meno nella beneficenza, della quale restano due documenti imperituri: un asilo d'infanzia e l'educazione dei bambini nel suo villaggio, e le decorazioni e gli affreschi nella Parrocchia di S. Maria del Rovo di cui egli era devoto.

Via Pasquale Siani: è nella frazione S. Arcangelo. Il Siani apparteneva al 29. Fanteria, partecipò alla guerra del 1915-18. Morì sul Carso il 17 aprile 1916, colpito dal piombo nemico.

ATTILIO DELLA PORTA

UN CAVESE CHE SI FA ONORE



Il prof. Tonino Virtuoso è stato chiamato ad insegnare strumentazione presso il Conservatorio di Stato di Salerno.

Reduce da numerose tournée in Italia ed all'Estero, attualmente è al primo corso al Teatro dell'opera di Genova.

Di queste affermazioni va fiero il padre, Costabile, che ha visto uno dei suoi tanti figli intraprendere, con ferme paterner, la carriera di musicista. Gli altri, da Giacinto a Roberto (Assessore regionale), da Gerardo a don Benito, da Romano a Teresa, da Annunziata ad Anra e a Suor Concettina, hanno intrapreso o altrettante strade attraverso le quali nell'umiltà, nella religiosità e nella vita pubblica onorano la famiglia.

CASTELLABATE: BREVE STORIA DI UNA COMPRAVENDITA

Alcuni anni or sono, l'Amministrazione Comunale di Castellabate vendeva ad un gruppo belga un vasto appezzamento di terreno boschivo sito alla contrada Giungatelle di questo Comune, zona prospiciente il mare, con riserva di taluni diritti percentuali derivanti da eventuali vendite a terzi acquirenti.

Il fine della cessione era la costruzione di un sistema alberghiero e di ulteriori edificazioni. Conclusa la compravendita, il gruppo belga dava subito corso all'impegno assunto, apportando, in tal modo un notevole vantaggio al turismo del nostro Comune.

Tuttavia, ad un certo momento si volle ravvisare nella stipula in narrativa qualche irregolarità in forza di un preteso gravame degli usi civici.

Invece, il pericolo di nullità o di annullabilità dell'atto di compravendita non poteva sussistere, in quanto l'atto medesimo non impediva alle parti contraenti di ragionare il suo scopo; né era imputabile il vizio di volontà, di dolo o di violenza.

L'atto era confortato dal principio generale del nostro diritto civile di non comprendere la nullità: cioè, mantenere in vita quella parte di un contratto o di un negozio giuridico estranea alla nullità; si tratta del principio di conservazione che i

romani esprimevano con la frase (utile per inutile non vitiatur) la parte valida non è viziata da quella nulla.

All'uopo la maggioranza dell'Amministrazione Comunale ebbe a varare un deliberato diretto ad ottenere l'annullamento della compravendita in narrativa, adducendo il presunto interesse dell'Ufficio degli Usi Civici, deliberato che per ovvi motivi non ottenne la ratifica tutoria.

Recentemente, l'avvocato Amedeo De Simone, già Sindaco dell'Amministrazione corrente, ha fatto affiggere dei manifesti contenenti la seguente comunicazione:

«ricorderete che la Giunta da me presieduta riuscì ad avviare una onorevole intesa col gruppo belga sulla base del versamento della somma di Lire 140 milioni al Comune, a titolo di corrispettivo per i vantati usi civici del "bosco"».

«L'Amministrazione succedutasi non ha voluto proseguire nelle trattative, preferendo la lite. Il Comune non ha così conseguito i benefici previsti dallo schema d'accordo, mentre tuttora l'intero bosco è stato attribuito al gruppo belga non essendo gravato di usi civici. Infatti, il Commissario agli Usi Civici di Napoli, in merito a tale questione, così si è espresso:

«Si comunica che risultano gravati di uso civico ettari 50.2198. Non risultano invece, gravati da uso civico ettari 48.35,00.

«Gli atti dispositivi del Comune di Castellabate hanno per i rimanenti ettari 48.35,00 non possono essere sindacati da questo Commissariato, non essendo risultata la natura demaniale di uso civico dei terreni stessi».

I cittadini di Castellabate hanno così perduto la possibilità di beneficiare di ben 140.000.000.

Da un attento esame della vertenza, e dopo meditata riflessione, è stato suaccennato, si deve ammettere una certa quanto giusta realtà: vale a dire il trionfo della giustizia. La giustizia che si deve fare larga strada nell'opinione pubblica, onde evitare il cadere o ricadere in sì gravi errori.

Al Comune di Castellabate l'augurio di un più sereno avvenire.

GIUSEPPE DI SESSA

VISITA AD AQUAREA

che il numero degli universitari comincia a salire anche se adesso se ne contano solo 20-30.

Generalmente i giovani di paese ad una certa età si dissociano, dimenticano le piccole marachelle di gioventù e ognuno va fuori a studiare seguendo più o meno solitario la sua strada.

Qui ad Aquarea hanno cercato, sebbene a volte con sforzi, di arginare questo fenomeno col costituire un circolo dove ritrovarsi durante i periodi di vacanza. Una volta uniti hanno sentito il dovere che incombeva su di loro, quale espressione della gioventù locale, e si sono adoperati per creare anche qualcosa di nuovo, di positivo, di coerente con lo spirito della loro generazione. Il circolo venne costituito circa quattro anni fa e

gli venne dato il nome «Club 70»; il numero dei soci varia annualmente da trenta a quaranta. La vita associativa ha contribuito ad unire sempre più questi giovani ed ha fatto sì che ognuno portasse nel Club le sue esperienze e si adoperasse per portare avanti delle iniziative che solo un'associazione del genere può portar in un paese dove l'alta percentuale di gente anziana è prerogativa ineliminabile per una mentalità poco elastica e scarso spirito d'iniziativa e di rinnovamento. Sono state promosse iniziative episcopiche come conferenze, gare sportive, incontri con amministratori, giornalisti ed altro ed una manifestazione annuale quale il Premio Letterario nazionale «San Lucido - Aquarea».

Non si può pensare che siano abituati a riconoscere nei giovani di provincia è il fatto, oggi giustamente meno sentito, di vedersi disinteressati verso certe strutture culturali e sociali che non potendo trovare nel luogo d'origine sorvegliano con l'impatto dell'età più avanzata con la società del canopolago. Ad Aquarea i giovani col loro Club hanno superato questo stadio ed hanno la possibilità di fare altrettanto, in anticipo, a chi viene dono di loro. E senz'altro a fatto positivo, come positivi sono stati i risultati delle loro iniziative. Il Premio Letterario «S. Lucido-Aquarea» si è affermato a livello nazionale, è giunto questo anno alla terza edizione ed hanno concorso 210 autori di tutta Italia con circa 400 opere. Già l'anno scorso alla cerimonia di premiazione intervenne il Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione che interverrà anche quest'anno a luglio quando ci sarà l'analoga manifestazione. Con questo premio i giovani hanno voluto dimostrare come tali iniziative non siano unicamente apprezzamento di ambienti cittadini di indubbia tradizione letteraria, ma che l'unione, soprattutto di giovani, fa la forza e le buone cose. In ciò sono stati aiutati dal Comune di Aquarea e dalla associazione Pro-Loco Albirni.

Auguriamo a questi giovani sempre maggiori successi e siano certi che non deluderanno perché questo è il modo più sicuro per avere materialmente ma non certo di spirito.

ANTONIO MARINO

SALA CONSILINA

Quel piccolo grande uomo di contrada "Piazzetta"

Piccolo, vecchio, un poco curvo, asciutto, dotato di una bellezza che ti lascia nell'aria, semplice e fiero come un antico patriarca, «Zi' Nicola» croce di ferro e cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto, ha vissuto e vive incurante della evoluzione della specie. Discutendo con lui ci si sente tuffati in un'altra epoca dove l'abiezione e l'incoerenza sembra non siano mai esistite.

Non sa niente dell'ecologia, della tecnologia spaziale, della strategia della tensione, del crimine organizzato: credo che conosca solo le forze bizzarre della natura che i quali possono nuocere o favorire il coltivatore di quel suo pezzetto di terreno. Vedendolo, nel cuore si ha timore per quest'uomo vago e semplice che sembra sdraiarsi, che ti impaurisce nonostante di essere mille volte più forte di lui; basta però parlargli perché ti rassereni e le sue risposte ti sbalordiscono come a volte quelle dei bambini.

La sua casa è come lui: vive in un bugiattolo illuminato da una lampada pendente dal soffitto che lascia in una vaga penombra di sogno la maggior parte dell'abitato e quei pochi oggetti farraginosi vicino ad un camino amovibile.

Caro «Zi' Nicola» sei l'unico superstite di una epoca che non resta nemmeno nei sogni dei più. Sei un piccolo grande uomo che il progresso con la sua immensa forza appena è stato capace di sfiorare.

Fino a quando resisterai? Io spero sino ad oggi, ma...

DOMENICO CALICCHIO

E' da un po' di tempo che sentiamo parlare di un paese della provincia e dell'opera che ivi vanno svolgendo i giovani con alcune loro iniziative per cui siamo andati per una visita ad Aquarea.

Il paese è situato al limite settentrionale del Cilento, una delle zone più discusse del salernitano per la sua povertà e trascuratezza da tempi immemorabili.

Ci vivono circa 2500 persone in una situazione economica che non tradisce il concetto che si può avere di un tipico piccolo centro agricolo del sud d'Italia.

Vi si pratica un'agricoltura di vecchio stampo che dà un po' tutti i prodotti tipici del clima mediterraneo. Da qualche anno la coltura della vite in questa zona, più che altrove, sta avendo una intensificazione notevole, e la costituzione di una Cantina sociale nella vicina Castel S. Lorenzo è un incommensurabile passo avanti per questi luoghi.

La produzione vinicola è ottima e abbondante, e costituisce circa il 60% del reddito totale del paese. Il resto (40%) è rappresentato da attività terziarie, produzione di olio e rimesse di emigrati che ancora hanno qui qualche nucleo della loro ormai dissoluta famiglia.

In conclusione la situazione economica non è certo florida ma è senz'altro migliorata sensibilmente rispetto a qualche decennio fa.

L'ambiente è quello tipico dei paesi del sud. Pettegole al momento opportuno, ma così cordiale in genere da sembrare un'unica famiglia. Si conoscono tutti, naturalmente, e ci tengono al reciproco saluto incontrandosi. Il grado d'istruzione non è certo elevato. La massa è gente alla buona che purtroppo per certi motivi non può e su tempo frequentare la scuola e quindi oggi rasenta l'analfabetismo. Non sono numerosi i professionisti (d'altronde non so cosa se ne farebbero del posto) e per lo più si tratta di insegnanti delle scuole elementari. I giovani invece sono tutti studenti, tranne una percentuale prossima al 10% che sceglie altre attività. Frequentano le scuole elementari e medie in loco poi o vanno a frequentare il Liceo Scientifico nella vicina Roccamadride o si spostano a Salerno dove è possibile trovare tutti gli altri indirizzi di scuole secondarie. An-

soc. I. M. I. R.
Riscaldamento - Ventilazione
condizionamento
Corso Umberto
CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

Studio Commerciale DELAZORA
CONSULENZA fiscale
sociale ed aziendale
Contratti meccanizzati
Centro IVA
Via Bissolati, 40 (Pia. Forte)
Tel. 0476/44000
CAVA DE' TIRRENI

ASSICURAZIONI GENERALI
S. p. A.
Agenzia principale
Cava de' Tirreni
Via Guercini, 12 Tel. 84.31.05

COMPASS FINANZIARIO PERSONALE IMMOBILIARE AUTOMOBILISTICO CESSIONI DEL QUINTO

NOTIZIARIO REGIONALE

PROPOSTA DI LEGGE PER LE CASE AI PESCATORI

I Consiglieri regionali Scozia, Grippo, Gasparin, Leone, Mancino, Zecchino e Melone hanno presentato una proposta di legge per la costruzione di case ai pescatori.

La proposta di legge composta da otto articoli, concede contributi in conto capitale in misura non eccedente il 50% e, comunque, per un importo massimo di tre milioni, per l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione di case per civili abitazioni ai pescatori ammessi ai benefici previsti dalla legge 250 del 13-3-1958 da almeno due anni.

CONTRIBUTI PER STRUMENTI URBANISTICI

Una proposta di legge per incentivare la formazione di strumenti urbanistici mediante il concorso di contributi a fondo perduto della Regione è stata presentata alla Presidenza del Consiglio Regionale.

L'iniziativa che reca la firma dell'avv. Michele Scozia, Vicepresidente del Consiglio Regionale e dei Consiglieri Grippo, Leone, Melone, Zecchino e Mancino, prevede contributi in varia misura da erogare agli Enti locali sia per la formazione di strumenti urbanistici, che per l'acquisizione di idonea cartografia ed accertamenti geofisici. Le spese ammesse a contributo sono quelle per l'acquisizione di idonea cartografia, fino alla concorrenza del 6% dell'ammontare, per gli accertamenti geotecnici fino alla concorrenza del 7%; per la stesura degli strumenti urbanistici comunali ed intercomunali e precisamente di programmi di fabbricazione con annesso regolamento edilizio, dei piani regolatori generali, dei piani particolareggiati, dei piani di lottizzazione muniti di iniziativa comunale, dei piani di zona di cui alla legge 184-1968, n. 167, dei piani delle aree da destinare ad insediamenti produttivi (art. 27 della legge n. 365), nonché dei piani di sviluppo e di adeguamento delle attività commerciali (art. 11 della legge 114-1971, n. 426) fino alla concorrenza del 60%.

Per piani particolareggiati a venti per oggetto zone «A» di cui al D.M. 2-4-1968, n. 1444, definite ed individuate da programmi di fabbricazione è previsto lo stanziamento di 1 miliardo e 500 milioni sugli esercizi 1972 e 1973 del bilancio della Regione.

ORDINE DEL GIORNO DEL PROSSIMO CONS. REGIONALE

Giovedì 5 aprile c.a. si riunirà il Consiglio Regionale per discutere il seguente ordine del giorno:

1) comunicazioni della Giunta sui rapporti tra lo Stato e le Re-

gioni in materia di attuazione delle direttive comunitarie sulla politica agricola;

2) determinazioni conseguenti al rinvio del Governo della legge regionale sugli asili nido;

3) determinazioni conseguenti alla richiesta di chiarimenti della commissione di controllo sulla deliberazione concernente il regolamento generale dell'orario degli esercizi commerciali;

4) proposte della Giunta concernenti l'incremento dell'organico del personale per il Comitato e le sezioni di controllo;

5) bilancio di previsione dell'Ente di Sviluppo Agricolo.

Ha collaborato
GIUSEPPE MUSUMECI

75 ARTISTI ALLA MOSTRA REGIONALE DEL MINICUADRO E DELLA MINISCULTURA

Con l'intervento dell'avv. Mario Parrilli, Presidente dell'EPT è stata inaugurata, a Salerno, la Mostra Regionale «Minicadro e della Miniscultura» «Campania» promossa dalla Commissione Artistica dell'Università Popolare, con la collaborazione del Centro d'Arte «Il Cenacolo» e della Rivista «Incontri». Nel presentare l'iniziativa artistico-culturale, il coordinatore, Antonello Crisci, a nome della Commissione Artistica dell'Università Popolare, ha illustrato gli scopi, mettendo in risalto la utilità dell'incontro, a livello regionale, come testimonianza della presenza di artisti di Napoli, Caserta, Benevento, Avellino e Salerno.

Successivamente Parrilli dopo aver ricordato altre iniziative dell'Università Popolare, che ne caratterizzano la presenza nel mondo culturale salernitano, si è detto lieto di potere inaugurare la mostra in quanto la fortissima partecipazione di pittori e scultori — noti e meno noti — e la presenza del pubblico, stavano a testimoniare la piena riuscita della originale iniziativa artistica, che, ancora una volta, assicura a Salerno la sua preminente rilevanza nella Regione, ed ha concluso assicurando la continua collaborazione dell'EPT salernitano.

Fra gli intervenuti, l'avv. Amataucci, Presidente dell'EPT di Avellino; l'avv. Ferruccio Guerriero, Presidente dell'AAS con il Direttore, dott. D'Aragona; il Preside dell'Istituto Statale d'Arte di Bari, scultore Mario Guarini; il Preside dell'Istituto Statale d'Arte di Salerno, prof. Gianni Ballarò, l'Ispectore Generale del Ministero del Tesoro, cav. Michele Alicchio, con il Direttore Amoruso; il Presidente dell'Università Popolare, prof. avv. Nicola Crisci; il Rettore Preside del Convitto Nazionale, dott. Nino Buccellato e Signora; la Preside prof.ssa Enza Sofia Rescigno, l'Ispectore Generale del Ministero del Lavoro a r,

COMMEMORATO VANVITELLI PRESENTI IL CAPO DELLO STATO

Tradizione e progresso: ecco la sintesi della cerimonia commemorativa — auspice il Capo dello Stato — del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli. Sugli schermi della TV, dalle numerose radiocronache e dalle colonne della stampa, in questi ultimi giorni, il popolo italiano ha seguito con entusiasmo lo svol-

gersi delle celebrazioni vanvitelliane nella fertile «Terra di Lavoro» che è oggi irrorata dal sudore degli agricoltori e pullula di cento industrie, alcune delle quali di non trascurabile entità.

Quando, nel 1734, Re Carlo III di Borbone venne a Napoli, l'intero Stato Casertano non contava che 10.136 abitanti, sparsi per i villaggi di Casertavecchia, Piedimonte, Mezzano, Sommano, Pozzovetere, Casola, Santa Barbara, Tuoro, Garzano, Santorano, San Clemente, Tredici, Falciano, San Benedetto, San Nicola la Strada, Casolla, Pucciniello, Briano, Sala, Aldifreda, Ercole e Torre, dei quali questo ultimo sarebbe stato prescelto per l'ubicazione della maestosa Reggia. Il villaggio Torre, allora, era di insignificanti proporzioni: gli abitanti non arrivavano alle duemila unità!

Oggi il Palazzo Reale, tomba del barocco e culla dell'arte neoclassica, testimone dello splendore e dell'inevitabile tramonto dei troni come pure di eventi delicati, se ne determinanti, della Storia Patria, assiste allo sviluppo dei tempi nuovi. Caserta non dorme sui ricordi: la Città e l'intera Provincia fremono, sì, per il glorioso culto delle insigni tradizioni, ma si preoccupano anche di partecipare, col dovuto impegno, alla vita del presente, che comporta tutto un fiorire di industrie e commerci ed un dinamico avvicinarsi di turisti, uomini di affari e studiosi. Caserta è la terra dell'avvenire!

Interpreti di questa luminosa realtà, le Autorità hanno voluto che il Presidente della Repubblica desse gli auspicci alla commemorazione vanvitelliana, e l'On. Giovanni Leone non poteva non tener conto dell'invito. A parte il fatto che, anche personalmente, l'On. Leone suscita, forse a Caserta più che altrove, l'entusiasmo di tutti (non dobbiamo dimenticare che egli si è sposato con la gentildonna Vittoria Michitto, della piccola frazione casertana Ercole, ove tuttora aleggia il ricordo del padre, dott. Giovanni Michitto, filantropo che riscosse il generale affetto), la presenza del Capo dello Stato è stata opportuna perché ha assunto un particolare significato di alta importanza storica.

TONINO SANTONASTASO

PER UN ?

Lo scorso numero, nel titolo del pezzo che parlava del Teste, salto, per colpa del proto il punto interrogativo, sicché gli amministratori di Laureana si sono risentiti perché preoccupati della pubblicità negativa fatta al paese, non colpevole dell'inquinamento. Non lo crediamo proprio, dal momento che ciò che conta è il contenuto non il titolo quasi sempre indicativo e legato ad esigenze di impaginazione, di effetto.

Ciò che importa poi, è che le autorità amministrative e sanitarie si muovano di fronte ad un problema così scottante e portino con garbo all'attenzione provinciale dal nostro collaboratore.

SALSA BALIA-ALBORI

Risposta ad un fantaisio don Chisciotte dal coraggio di Sancio Panza

Un presunto strumento d'informazione salernitano, che non osiamo definire « giornale », per tema di arrecare grave offesa a tutti quei periodici che pur vivendo una vita grama, fatta di stenti, di preoccupazioni economiche e di difficoltà di ogni genere, non conservano un decoro e una dignità, sintonia evidente dell'assoluta indipendenza e mancanza di asservimento a qualsivoglia padrone, ha dato ampio spazio ad un articolo degno del fatidico grido « Dagli all'autore! ». Quel giornale, che mi fa tornare alla mente appetitosi sandwich, perché l'involucro esterno, generalmente dedicato a stucchevoli e pretestuose polemiche, racchiude il compattissimo interno, fatto di sproporzionata pubblicità, che riesce anche a fare apparire Tom Ponzi poco più di un casto chierichetto di campagna, ha sbadatamente offerto asilo giornalistico ad un fantomatico giornalista, il quale, dimostrando di possedere la fantasia di Don Chisciotte ed il coraggio di Sancio Panza, sputa velenose insinuazioni e rocambolesche sentenze contro di me e contro la strada che dovrà colpire la Barchia di Cava con le frazioni alte di Vietri.

Quel tal giornalista, che è la cosa immagino, gli procuri onore e gloria, preferisce rimanere nell'anonimato, dice un sacco di cortesie. Intanto, dimostrando la sua « Barchia » malde, coinvolge e confonde di proposito la mia attività quotidiana con la funzione di corrispondente de « Il Tempo », giornale al quale in passato il nostro personaggio invase la chiesetta di collaborare e che oggi, in perfetta sintonia con la favolistica fedrina, definisce « quotidiano di destra ». Lui, l'apostolo degli oppressi, il difensore degli afflitti e dei diseredati, il combattente di tutte le crociate, oggi fa lo schifiloso e chiama il Tempo « quotidiano di destra », ignorando che un « corrispondente » di provincia, modesto come me, non si somma nemmeno di dare un contributo politico alla sua collaborazione cronachistica.

In qualità di corrispondente, essendo venuto a conoscenza dell'approvazione di un progetto di parte della Cassa per il Mezzogiorno relativo ad una nuova strada che dovrà collegare la Badia di Cava alle frazioni alte di Vietri, io ritenni mio dovere di corrispondente stendere un semplice, riconoscendo « iusti meriti » agli artefici di quel progetto e cioè al Sottosegretario Valiante al Vicepresidente regionale Virtuoso ed ai loro amici Amabile, Salsano, Della Rocca. E, infatti, avevano ritenuto giusto, conveniente e utile per Cava e non solo per la nostra città, ma anche per la stessa Vietri sul Mare, sempre più angustiata dalla sua particolare conformazione geourbanistica, far progettare un nuovo collegamento stradale, che partendo dal Corpo di Cava, toccasse San Vincenzo, Iacinti, Padovani, Dragonea ed Albori, sino ad innestarsi sulla strada amalfitana a due chilometri e mezzo dal centro abitato di Vietri sul mare.

Questo il succo, molto brevemente, del « pezzo » apparso sul Tempo con la mia firma di cor-

rispondente e non di addetto stampa del Sottosegretario Valiante, perché ed è ovvio, ma, a quanto pare non per tutti, quando svolgo questa funzione della quale l'onorevole Valiante ha voluto onorarmi, non appongo alcuna firma. Quel « pezzo » ha scatenato la « caccia alle streghe » da parte dell'anonimo cronista del giornale-sandwich di Salerno. Addirittura quel cronista, dimostrando ai lettori di farmetecare, mi attribuisce idee che io mai ho espresso nella mia corrispondenza giornalistica del 13 febbraio 73. Infatti testualmente scrive: « ...la strada per San Liberatore, che Senatore improvvisamente cita come progetto apprezzabile (un progetto che puntava a distruggere per speculazione l'intero Monte San Liberatore, e che l'Amministrazione Provinciale con intelligente ed ammirata deliberazione rinunziò a realizzare), negato — « ingiustamente » — al cavese. Questo riferimento che l'onorevole infelice cronista definisce « infelice » attribuendolo apertis verbis a « Senatore », Senatore non lo ha mai scritto. E sfido l'ignoto a sortire dalle tenebre dell'anonimato ed a venire incontro a me, che lo sto attendendo da un pezzo con il Tempo del 13 febbraio scorso in mano per cercare insieme quell'infelice riferimento ». Io, per non scendere ulteriormente ad un vane laccio cadere le molteplici e ripetute accuse di « pretestuosità », « encimisticità », « inopportunità » e tutto quanto quel novello cavaliere dell'Apocalisse ha voluto offrirmi. Non posso, però, esimersi dal confutare pesanti allusioni avanzate dal codardo redattore salernitano. Non posso infatti lasciare allignare il sospetto di connivenza con la speculazione che sarebbe alla base della nuova strada.

La mia è una reputazione trop-

po onesta perché possa essere vilipesa dall'ultimo venuto. In proposito posso solo affermare che quella stessa strada che è stata progettata dagli ingegneri Salsano e Rinaldi è la medesima che fu già designata e progettata dallo stesso Giuseppe Salsano nel 1931, allorché, nel 1932, allorché non si può interdire, eravamo neppure nati. Come si fa a parlare di speculazione e peggio ancora come si fa a sostenere irresponsabilmente che a sostegno della strada, e quindi della presunta speculazione, vi siano « affermazioni false ». E' molto grave ciò che scrive l'anonimo estensore, al quale confidiamo che, se il Direttore responsabile del suo giornale-sandwich non fosse stato un nostro caro amico (al quale rinnoviamo le congratulazioni per la Laurea conseguita), a quest'ora io lo avremmo deferito all'Ordine per i provvedimenti del caso.

In ultimo voglio anche rispondere alla domanda che l'oscuro e miopre cronista da straziano mi pone. Il gruppo di « Iniziativa 70 » di Cava si assume la paternità della strada ed anche « la responsabilità di una realizzazione » contraria al Piano di Assetto Territoriale ed al Piano Regolatore di Vietri sul Mare ». Se l'assumesse questa responsabilità, soprattutto se si tiene presente che il P.R. del Comune di Vietri sul Mare è stato approvato successivamente alla progettazione della strada Badia-Albori. In merito, poi, alla presunta mancata osservanza delle linee di assetto territoriale, tracciate da « Nova Sud » nel 1969, la Relazione per il piano di sviluppo del comprensorio 29, a pagina 286, quando si cita la « Zona L » nella quale è compreso il territorio del Comune di Cava de' Tirreni e la parte orientale di quello di Vietri sul Ma-



re, riconosce che « in tale zona andranno prodotti gli interventi necessari alla valorizzazione ed al miglioramento delle condizioni fruttive delle emergenze principali, ma soprattutto, in tale zona andrà perseguita una politica di vigoroso drenaggio delle spinte edilizio-urbanistiche che le aree urbane salernitane esprimono verso il comprensorio ». E' all'interno di tale impostazione che — se si riconosce l'esigenza di maggiori connessioni tra la zona ed il resto del comprensorio — vi si risponde nel piano con il raccordo da Fossano alla variante di Chiunzi — si rinviava poi ad una fase posteriore di intervento la realizzazione del Corpo di Cava - Tramonti o il collegamento tra Corno e le frazioni alte di Vietri ».

Con questa citazione credo di aver allestito un degno monumento all' « Pincopallino Ignoto, giornale « osse » e cacciatore di streghe, « Italia Nostra » merita la sua parte. Ne riparerò la prossima volta, dopo aver sentito anche il parere di Bassani, ex Presidente dell'Associazione, ritiratosi in disparte per non immischiarsi con quanti in nome di « Italia nostra » miravano a fare... l'America.

RAFFAELE SENATORE

LE NUOVE CARICHE ALLA PRO LOCO DEGLI ALBORI

La Pro loco degli Albori ha rinnovato le cariche sociali. I soci riuniti in assemblea presso il comune di Controne hanno eletto il geometra Gerardo D'Ambrósio presidente e vice presidente il prof. Michele Perrotti, sindaco di Castelvita e consiglieri i professori Raffaele Gigliello, Gerardo Amato, Onofrio Di Nuto, Vincenzo Cantalupo, i dottori Giovanni Giore e Corrado Vecchio, il rag. Franco Manzi, gli ingegneri Michele Melucci, Franco Perrigino, Vincenzo Iardi, l'avv. Aldo Tisi e Sabato Voto.

Consiglieri aggiunti di diritto sono i sindaci di Bellosguardo avv. Arnaldo Morrone, di Aquara ing. Mario Inglesi, di Costo Montorio dott. Benedetto Mordente, di Controne Greco Gesù, di Serre on. Ennio D'Amelio, di Postiglione prof. Ferdinando Politi, di Scignano degli Alburni avv. Pasquale Piccolino, di Petina dott. Giuseppe Maffei, di Castelvita prof. Michele Perrotti, di Ottati prof. Emilio Marino, di S. Angelo a Fasanella dott. Francesco Palamone, di Rosignano prof. Italo Risi.

Prosegue con immutato successo e con positivi consensi l'esposizione di tempere e dipinti degli artisti contemporanei Ennio, Omicroni. Purificato al Centro d'Arte e di Cultura « Il Portico », mentre è in corso di allestimento una interessantissima personale di Umberto Lilloni, Maestro del Chiarismo lombardo.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

adere alla
ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATE Lit. 14.587.585.178

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238



CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 26/28

il portico

ALTA FINI

Molti calciatori sono diventati famosi non solo per le loro qualità tecniche, ma per il carattere bizzarro e ribelle che li ha sovente messi in mostra più del necessario.

Le scene del calcio italiano hanno visto recitare molti campioni del genere, in special modo nel periodo in cui erano aperte le frontiere agli assi stranieri. Questi ultimi sono ormai pochissimi in Italia, e José Altafini può essere considerato un po' la bandiera della legione straniera.

Su di lui sono stati versati fiumi di inchiostro per decantare le gesta sportive, ma più spesso le pene dei giornalisti hanno preferito soffermarsi sull'Altafini uomo, più che calciatore.

C'è chi lo ha descritto come un mercenario, chi lo ha chiamato coniglio, chi ha detto che è un brasiliano-napoletano. In effetti l'asso sudamericano è dotato di una spiccata personalità e di una carica di simpatia fuori dal comune, il che lo rende al tempo stesso simpatico e popolare in tutti gli ambienti, sportivi e non. Raramente, nelle interviste che concede, José parla di solo calcio, ma il più delle volte si lascia andare a battute scherzose che mettono in mostra il suo carattere sornione e fantasista. La spensieratezza propria dei sudamericani e il furbismo tutto nel presentarsi al pubblico per essere amato e stimolato. Il suo successo è dovuto anche e soprattutto al fatto che egli riesce a staccarsi dalla figura solita del calciatore assillato dai ritiri e dagli inascei, per diventare un uomo affabile ed allegro, un uomo che sembra aver capito la vera essenza della vita.

Oggi, alla sua venerabile età, l'ex coniglio ha avuto tutto dalla vita: ha raggiunto come calciatore traguardi molto ambiti, ha avuto come uomo fama e denaro, eppure sembra ancora quel giovane brasiliano, chiamato Mazzola, che nel lontano 1958 venne a giocare in Italia per acquistare gloria e onori.

Nel corso della sua lunga carriera è stato molte volte in contrasto con le piume degli stadi, con allenatori e dirigenti, ma ha sempre superato questi ostacoli grazie ad una comunicativa eccezionale che fa di lui, più che un campione, un personaggio.

VINCENZO CASCIELLO

CAVESE IN DISARMO

intanto il pubblico pretende la "C" ma applaude gli avversari

E' ruzzolata clamorosamente la Cavese, facendo un tonfo inatteso e deludendo le aspettative dei tifosi caveesi. Ha incespicato sulla buccia di banana chiamata Terzigno, accortamente messa di traverso sul cammino degli aquilotti dal furbo Caiazzo. Ma, diciamocelo con franchezza, era veramente forte ed insuperabile il Terzigno, o, piuttosto, non era scadente lo stato di forma atletica degli aquilotti? In verità è sembrato che la Cavese disponesse di una marcia in meno dei vesuviani. Infatti i singoli azzurri non sono mai riusciti ad imporre la loro presunta superiorità ai diretti antagonisti. Lambiasi non è riuscito mai a svincolarsi dalla marcatura ferrea, ma corretta del matusa Puz; il centravanti è stato agevolmente imbavagliato, addirittura superato sullo scatto da un atleta pesante e logoro. Inciochi, dopo un avvio promettente, ha incioccato in un avversario con i fiocchi che lo ha anticipato annullandolo. Rana, Quartieri, che avrebbero dovuto costituire la rampa di lancio per le punte, non hanno trovato il passo e si sono smarriti in un irritante tran-tran, agevolmente neutralizzato da Palumbo e compagni. Sarno, Pucci ed Orrico, secondo me, non possono essere giudicati, perché sono stati schierati in condizioni fisiche menomate, più evidenti in Sarno generoso combattente che non ha saputo dire di no ed ha accelerato vertiginosamente i tempi del suo affrettato recupero, meno appariscenti in Orrico e Pucci, ma sempre tali da menomare il normale rendimento dei due laterali, che, sarà bene tenerlo presente, non hanno saltato una sola gara dal lontano agosto del 1977. La responsabilità di aver schierato una formazione con tre uomini-chiave in condizioni fisiche precarie ricade in parti uguali sul medico sociale, sui massaggiatori e sul tecnico, il quale può accampare l'attenuante di avere a disposizione una rosa di atleti molto limitata come numero. Certo però che data la situazione di classifica tranquilla Vergazola poteva anche permettersi di mandare in campo Romanelli, Bucchi e perché no? il suo Pasqualello Mingo di cui si dice un gran bene. Io sono con-



vinto asserire che undici uomini in perfetta salute siano più utili di undici dottori zoppi. Bravoc, Loffredo e Nolè meritano un discorso a parte. Essi sono atleti seri ed esperti, attaccati ai colori sociali e legati alle buone sorti della società di via Sorrentino. Non è ammissibile che i due difensori mostrino insolenza alle disposizioni della panchina e diano vita a clamorosi casi di indisciplina tattica, abbandonando avventatamente le loro posizioni per spingersi in avanti alla vana ricerca di gloria personale. In tal modo si sguarnisce la difesa, si offre il fianco a pericolosi contromodi (vedi il secondo goal del Terzigno) e s'ingolfia il gioco, già di per sé asfittico, dell'attacco caveese. E veniamo a Nolè. Il pipeline azzurro sa quanta stima riscuote e come abbia sudato per conquistare la simpatia dei tifosi caveesi. Ma, da un po' di tempo in qua Nolè non è più lui. Non mi venga a dire che il suo rendimento è sempre lo stesso, perché in tal caso gli rinfaccerei le brillanti e decisive esibizioni dell'inizio del campionato, quando salvò partite e risultati contro Paganese, Puteolana, Lavello. In questi ultimi tempi Nolè è apparsa distratto. Ofrese gli sarà giunto all'orecchio il rombo di qualche moscone, o calabrone o... zanzara. Se ne sta tranquillo il buon Nolè e consideri che le sue fortune potranno migliorare solo se di pari passo miglioreranno quelle della sua squadra. In ultimo abbiamo lasciato, e di proposito, Gigi Di Giacomo. E' stato l'unico a salvarsi dalle obiettive critiche. E' stato l'unico a non distrarsi,

a dare il meglio di sé, a non considerare chiuso il campionato dopo il tritico favorevole Nocera - Pro Salerno - Paganese. E' stato in grado di non far notare Schettino. E scusate se è poco. Merita la citazione per tutte le volte che è stato accusato a torto o a ragione non lo so, di snobbare la gara e di giocare dall'alto della sua notevole classe. Nel momento in cui i suoi colleghi sono andati in barca facendo naufragare «il collettivo» azzurro. Di Giacomo si è battuto con coraggio e con onore, uscendo a fine gara dal campo a testa alta.

La lezione del Terzigno, comunque, dovrebbe essere stata salutare e dovrebbe aver fatto aprire gli occhi a molti giocatori che, illusi, già pensavano di aver compiuto per intero il loro dovere. Il campionato deve ancora interpretare nove atti. Solo nella trentatreesima di campionato potremo tirare le somme attribuendo meriti a chi avrà saputo meritarsi e accusando apertamente chi avrà mancato alle generali attese. Fin da questo momento, però, possiamo bocciare e riprovare il comportamento del pubblico di Cava. E' un pubblico difficile, freddo, esigente, disincantato, schifitoso, amante del facile e non disposto a collaborare sul piano dell'incoraggiamento con la squadra, che, tutto sommato, rappresenta la nostra città. Un siffatto pubblico, dicità moccole sotto voce, non meriterebbe una squadra da Serie D, sia pure da mezza classifica. Come si può pretendere di sognare la «C»?

Raffaele Senatore



Due flash del nostro Oliviero sul recupero Cavese - Battipagliese

Salernitana - Pro Salerno NO ALLA FUSIONE

Adesso anche l'Assessore allo Sport Mario Avella si presta al gioco. Prima potevamo ritenere che fosse una velleità di colore granata quella di fiondarsi con i colori azzurri della Pro Salerno. Grimaldi, da parte sua, temporeggia. Chiede tempo, accampa diritto ad una tregua dettata dalla necessità di... vincere il Campionato di Serie D e nel frattempo lascia dire a tutti cosa ne pensino sulla ormai famosa questione della fusione. Vessa, più interessato alla cosa, e ciò non ci sorprende, già strizza l'occhio o lo fa languido a seconda che si trovi a guardare verso la Salernitana o verso la Pro Salerno.

In effetti questa storia della fusione fra Salernitana e Pro Salerno ci sembra che sia intervenuta per la squadra di Grimaldi. Falcetti, infatti, da due giorni in cui ha cominciato a prendere corpo quell'iniziativa, la Pro Salerno ha cominciato ad accusare quelle battute a vuoto, che, in precedenza, sarà stato il no, non ci interessa scusarsi o no, non aveva accettato. Pensiamo che gli uomini di Settembrini abbiano perduto la concentrazione e la determinazione che li aveva condotti a nuovi agguanti la lepre Nocera. Invece negli ultimi tempi sono venuti i pessi falsi esultanti arrivati a Flacco Venosa e Pananese e la cocente sconfitta di Cava de' Tirreni. Questi magri risultati non hanno consentito ai malossi nocerini di riprendere il loro solo perché i tifosi di Nocera hanno pensato bene di darsi da fare per perdere il campionato. Ma, nel frattempo, è stato il Resuscitato di Rino Santoro che si è rifatto sotto minacce sperando, fra le beffe nocerine e la fusione e perché non la confusione della Pro Salerno di mettere d'accordo i due litiganti e

guadagnare la Serie C.

Noi siamo dell'avviso che l'eventuale fusione fra Salernitana e Pro Salerno servirebbe solo a far scomparire dalla scena calcistica una Società che ha saputo, in breve tempo, darsi un assetto e crearsi un nome di tutto rispetto nel mondo del calcio semiprofessionistico. Perché, e nessuno riuscirà a farci cambiare idea, la Salernitana, con il suo blasone, il suo nome, il suo passato, le sue glorie, la sua tradizione, il suo fascino, continuerà ad esistere con o senza la fusione. La Pro Salerno, invece, questa sbarazzata squadra salernitana, che costituisce, in un certo qual modo la «nouvelle vague» dello sport calcistico cit-

tadino, e che non può contare sulla passionaccia o sui ricordi a prova di lagrimezza dei più anziani sportivi salernitani, sarà cancellata letteralmente dalla fusione, che, per lei, si trasformerà in un assorbimento bello e buono.

Non sarà certo la convergenza del gruppo Grimaldi a consentire alla Salernitana di allestire una squadra capace di approdare alla serie B: piuttosto si lascino tranquilli Grimaldi ed i suoi ed attendiamo cosa riuscirà ad ottenere con la loro squadra che non è da buttare.

Una Pro Salerno promossa in Serie C sarebbe certo un concorrente di gran disturbo per la Salernitana, perché offrirebbe lo

stesso spettacolo della Salernitana e forse anche qualcosa in più. Quindi la fusione giova solo alla Salernitana e non anche alla Pro Salerno. Agli sportivi salernitani, poi, la fusione non arreherebbe alcun vantaggio: anzi, se oggi si può scegliere fra Salernitana e Pro Salerno, dopo la fusione non vi sarebbe neppure la possibilità di una qualche alternativa. Quindi per ora auguriamoci che la «Pro» riesca a condurre in porto la sua corsa alla «C». A giugno, infine, vi sarà tutto il tempo che si vorrà per discutere se e come realizzare questa fusione, con la speranza che non finisca in confusione.

ELIA FARI

ALDO COPPOLA SICURA PROMESSA DEL MEZZOFONDO

«Cinque Mulini». Per una neofita i Cinque Mulini costituiscono altrettanti opifici dove si lavora la pasta, la farina, i biscotti ed affini. Per chi s'intenda di sport in genere e di atletica leggera in particolare i Cinque Mulini rappresentano una corsa brevissima, di gran fondo, riservata solo alla «élite» dell'atletismo internazionale. A San Vittore Olona arrivano solo gli atleti che rappresentano dei punti fermi in campo internazionale; ma, conosciuto, un carneade qualsiasi non ha posto alla Cinque Mulini. Occorre un «pedirè» di tutto rispetto per entrare nel novero dei partenti della Cinque Mulini. Aldo Coppola, nato a Cava de' Tirreni il 1. gennaio 1954, campione italiano assoluto della categoria allievi sui mille metri nel 1971 con il prestigioso tempo di 2'32" e 7, che rappresenta ancora oggi il record della categoria, ha partecipato alla Cinque Mulini di domenica scorsa. Ma la sua partecipazione non è rimasta senza eco. Infatti, scorrendo l'ordine di arrivo, non si deve andare troppo in fondo per leggerli il suo nome. Nella prova «B» internazionale «under 21» il vincitore è stato l'abizionario Loves, seguito da Masserini, da Beretta, E. rotavo e Coppola.

Quindi Aldo Coppola ha occupato, e con pieno merito, il quinto posto assoluto, risultando il migliore dei diciottenni. Se si considera che quest'anno il ragazzo di San Lorenzo ha iniziato gli allenamenti in netto ritardo per un malanno muscolare si comprende bene la portata della nuova impresa compiuta. Aldo Coppola, che attualmente corre per i colori del G.S. Gianella Vigili del Fuoco di Salerno, équipe cara all'ing. Fiorica ed al dott. Salvino Caramagna, rappresenta la riprova vivente che il nostro meridione italiano è la vera fucina di campioni.

Infatti Aldo Coppola può, a giu-

sta ragione, essere definito un talento naturale. La sua attitudine per le corse ed in particolare per il mezzofondo ed il fon-



Aldo Coppola
in piena azione alla

«Cinque Mulini».

do, venne fuori in occasione della prima edizione dei Giochi della Gioventù. Sbaragliò il campo, pur senza preparazione e dividendo le sue forze fisiche fra il calcio e l'atletica. Successivamente i suoi dirigenti del Gruppo Sportivo Canonico di San Lorenzo, i fratelli Regone, Avagliano, Gerardo Canora e gli stessi genitori, lo spinsero a dedicarsi esclusivamente all'atletica leggera. La scelta fu delle più sagge, perché di lì a poco Aldo Coppola ripagò i suoi supporters offrendo loro la soddisfazione del titolo italiano dei mille metri.

Quel giorno a San Lorenzo, il suo villaggio, fu esposto finanche il tricolore! E' passato del tempo dall'autunno del 1971, dal fatidico giorno di Massa. Non tanto; comunque sufficiente a far quasi dimenticare Aldo Coppola. Altri miti, soprattutto calcistici e non di casa nostra, hanno oscurato il nome glorioso di Aldo Coppola.

Ma lui non è il tipo da starci a pensare su. Preferisce i fatti. Ed i suoi fatti più convincenti sono i risultati, davvero prestigiosi che insegue ed ottiene. Ora Aldo Coppola ha preso di mira i Campionati Europei di Atletica Leggera per Juniores, che saranno disputati questa estate in Germania. E' un traguardo di notevole importanza che il ragazzo curato da Cincione può raggiungere perché ha i mezzi e soprattutto la volontà di sfondare.

Sentiremo ancora parlare di Aldo Coppola, un ragazzo serio, all'antica che ha preferito ai clamori ed ai fallaci sogni dello sport milionario il difficile sentiero dello sport poverello ed ancora vicino ai canoni del dilettantismo, che, purtroppo, giorno per giorno, va sempre più scomparendo.

Raffaele Senatore

UN NUOVO PRODOTTO PER LA PASTIERA

Abbiamo notato con sorpresa che è apparso nei negozi il grano per pastiera confezionato in scatole di latta da mezzo chilo e da un chilo.

L'iniziativa viene così a colmare una insufficienza igienica perché per il passato il grano veniva venduto alla rinfusa.

La Ditta CHIRICO di Caserta, avvalendosi di impianti attrezzati e di personale altamente specializzato, è stato in grado di realizzare un prodotto qualificato che ha già conquistato il mercato regionale.

Tutti dolci, dunque, con il grano della ditta CHIRICO, anche perché sulla scatola è apposta una etichetta che riporta la ricetta con le giuste dosi da usare per avere una buona «piz-za di grano».

La ditta produttrice, che è specializzata anche nella produzione di paste alimentari e nel commercio dei legumi, è rappresentata, nel salernitano, dal sig. Bartolomeo da Cava de' Tirreni (tel. 84.10.13).

AGENDA

Nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Raito, si sono uniti in matrimonio Mariagrazia Della Monica di Luigi e Rosa Porcelli e Rosario Jemmo di Arturo e Raffaella Pisapia.

Il rito è stato officiato dal Rev. Don Gerardo Spagnuolo che ha rivolto agli sposi toccanti ed affettuose parole di augurio.

A tanta festosa atmosfera ha fatto eco la benedizione delle fe- di nel 25° anniversario del matrimonio che ricordavano i genitori della sposa, di quel nostro Direttore.

La lettura della benedizione del S. Padre ha concluso la solennità religiosa e parenti ed amici hanno calorosamente festeggiato gli sposi nei saloni dell'Hotel Raito.

Alla coppia in luna di miele in Italia ed all'estero rinnoviamo l'augurio di ogni bene e felicità.

• • • • •
Avvenderanno con piacere che il giovane Nicola Salzano del cav. Antonio, consigliere comunale di Cava dei Tirreni, ha brillantemente conseguito la laurea in Economia e Commercio discutendo la tesi: «Aspetti sociologici del job and largement».

Al neo dottore gli auguri di un brillante avvenire.

• • • • •
Nel salone Paolo VI di Cava si è svolta la finalissima di «Rifletti e rispondi», un quiz per le scuole organizzato da Armando Lamberti e Mattia Pisapia con la collaborazione di Giovanni Caso, Roberto Amato, Gili Ferraresse, Stefano Diletto, Gennaro Tami, Pippotto Tarallo e Giovanni Muolo. Sul terreno di battaglia si sono succedute ben 24 squadre, 4 per volta, in rappresentanza delle scuole medie Balzico, Carducci e Trezza e del I biennio dell'Istituto Marco Galdi e Giovanni da Procida. Il successo è arreso alla I. liceale classica sezione B, validamente capitanata da Michele Beninassi. Lo spettacolo-gara, ben condotto dai presentatori Mimmo Venditti, Alfonso de Stefano e lo stesso Armando Lamberti, s'è avvalso di brillanti ospiti d'onore, che, ognuno nel proprio campo, hanno divertito ed entusiasmato il pubblico tra una fase e l'altra della competizione. Fra essi segnaliamo il duo Mariolino-Poldino, Alfonso de Stefano, Michele Violante, Mimmo Venditti, Roberto Masturzo e, soprattutto Gervaso del GAD, una nota di merito per il buon andamento e il corretto svolgimento delle gare va alla valleria Lucia Pisapia e alle «segnapunti» Gabriella Liberti, Patrizia Reso, Gelsomina Adinolfi, Rita Palazzo ed Emma Scermino.

L'Ente regionale, la Provincia, il Comune e il CSI, mettendo in palio coppe e targhe, hanno attestato stima agli organizzatori e apprezzamento per lo spettacolo. L'organizzazione e i concorrenti ringraziano i presidi, l'Assessore allo sport dott. Gianni Guida, il rag. Gerardo Canora, l'Assessore regionale prof. Eugenio Abbato, il dott. Federico de Filippis e il prof. Vincenzo Cammarano che hanno sostenuto il valido quiz, nonché Sua Eccellenza Alfredo Vozi che ha messo a disposizione il salone Paolo VI e la «San Francesco d'Assisi», restando indiscutibilmente meritevole d'ogni elogio.

D. G.

Il prof. Pasquale Tutino, presidente della Sezione Finanze di Salerno, è stato eletto, con plebiscitaria votazione, Consigliere Nazionale dell'Associazione dei Finanziari, l'Ente che riunisce in felice stato di simbiosi il servizio attivo e la forza in congedo della Guardia di Finanza.

Sappiamo che, a seguito delle stesse elezioni, è stato confermato alla Presidenza dell'Ente il Gen. C. A. Plinio Pradetto, sempre coadiuvato dal Vicepresidente Gen. di Div. Palmese e Luigi Bernard, quest'ultimo casertano e Presidente della Sezione di Napoli.

Con l'occasione, pubblichiamo volentieri la notizia che, dietro proposta del prof. Pasquale Tutino, la Sezione di Salerno è stata intitolata ad un grande Cavese, il Generale Ferdinando De Filippis, il cui nome risuona attuale specialmente in questo momento, perché fu l'autore, come don Attilio Della Porta ha sottolineato in un suo studio, di un progetto di riforma tributaria che rivela l'anima di un precursore sul terreno della giustizia fiscale.

Al novello Consigliere Nazionale Prof. Tutino, che è peraltro brillante incaricato di Scienze Geografiche all'Università di Palermo, pervengano da queste colonne i nostri auguri di soddisfazioni sempre maggiori.

• • • • •
E' mancato all'affetto dei suoi cari il Cav. Mimì Marino, Governatore del Comitato Cittadino di Carità e Componente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile S. Maria dell'Olmio di Cava dei Tirreni. Uomo di indubbe virtù, ha profuso gran parte della sua vita e della sua attività al servizio della Comunità. Seguiva con costante interesse la nostra pubblicazione sostenendola annualmente.

Alla vedova, ai figli ai parenti tutti esprimiamo le più sentite condoglianze del Lavoro Tirreno.

• • • • •
Si è spenta il 1. marzo la N. D. *Giuseppina*, vedova della dimenticabile Ing. Ernesto Cafaro, professore di matematica al Liceo Pareggiato dei Benedittini della Badia di Cava.

La Signora Cafaro fu un'assistente delle Pie Opere del Santuario di Pompei e trascorse gli ultimi anni ai Pianesi, nella villa che il marito aveva acquistata dallo scultore Alfonso Balzico (esattamente di fronte alla Chiesa Parrocchiale di San Gabriele).



IL LAVORO TIRRENO DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 22-4-1965

Stampa: S.R.L. Tip. Minilia

Cava de' Tirreni

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Alenotti - 22 84263

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%

CAVA DE' TIRRENI

ORMAI CERTE LE NUOVE ELEZIONI

La quinta sezione del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato da un cittadino cavese avverso le ultime elezioni amministrative della città, avendo alcuni Presidenti di seggio e gli scrutatori omissi di apporre le firme alle liste elettorali. Dimenticando gravissima che comporta la nullità.

E l'accoglimento del ricorso, poiché la giurisprudenza del Consiglio di Stato è costante, provocherà le elezioni in ben 9 delle 52 sezioni che interessano circa cinquemila elettori. I cave- si dunque, si preparano a ritornare alle urne mentre i candidati affilano le armi per la campagna elettorale imminente.



Matteo Apicella - Vecchia strada di Taranto

Il Maestro Apicella espone a Benevento, dal 7 al 22 aprile, al salone della Fiat.



Paesaggio d'inverno - olio di Carmine Tarantino

Il pittore espone dal 2 al 15 aprile all'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni.